

**CCCXXXVIII SEDUTA***(ANTIMERIDIANA)***MERCOLEDI' 1 FEBBRAIO 1984**

Presidenza del Presidente RAIS

i n d i

del Vicepresidente MEDDE

## I N D I C E

Dichiarazioni della Giunta sui provvedimenti di riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e successivo dibattito:	
ROJCH, Presidente della Giunta	13
RAGGIO	18
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	12
Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	12
Sull'ordine del giorno:	
PUDDU	12
Sul processo verbale:	
BARRANU	1
ROJCH, Presidente della Giunta	3
BUZZANCA	5
SABA BENITO	7
PRESIDENTE	11

*La seduta è aperta alle ore 10 e 45.*

MURA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 15 dicembre 1983.

Sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare

sul processo verbale l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, chiedo la parola perché intendo denunciare nella più alta sede istituzionale della Regione autonoma della Sardegna un atto che ha leso i diritti e le prerogative dell'intero Consiglio regionale, che è il solo organo deputato ad istruire e ad approvare le leggi, comprese le leggi rinviata. La promulgazione, avvenuta il 29 dicembre dell'83 da parte del Presidente della Regione, della legge finanziaria allegata all'assestamento di bilancio dell'83, legge rinviata dal Governo e di cui si è dato annuncio nel processo verbale, costituisce un atto di aperta violazione dello Statuto speciale e dell'autonomia. Il gruppo comunista ha già provveduto a segnalare la questione al Presidente del Consiglio regionale con una lettera del 12 gennaio. Questo grave atto compiuto dal Presidente della Regione ha posto il Consiglio regionale, e in particolare la prima Commissione del Consiglio regionale, nella paradossale situazione di dover esaminare una legge rinviata, la numero 184, che è già stata promulgata il 29 dicembre dal Presidente della Regione.

E' vero che i motivi del rinvio della legge da

parte del Governo sono relativi al solo articolo 29, che non è stato promulgato, ma il nostro Statuto speciale non prevede il rinvio di articoli, ma il rinvio di leggi; non consente quindi la pubblicazione per parti di leggi rinviate. Se così non fosse, del resto, si potrebbe arrivare all'assurdo per cui un Presidente della Regione potrebbe concordare col Governo il rinvio di parti di leggi approvate dal Consiglio e non gradite alla Giunta in carica, promulgando solo quelle parti di leggi gradite alla Giunta. Del resto è noto che il Consiglio regionale, quando ridiscute le leggi rinviate, le deve esaminare e le deve votare articolo per articolo ed è nel suo diritto riapprovarle nello stesso testo, modificarle nei soli articoli motivi di rinvio, modificarle anche negli altri articoli o non approvare l'intera legge.

La recente riapprovazione della legge istitutiva dell'Ersat e la richiesta di modifica di alcuni articoli non oggetto di rinvio del Governo, così come la legge numero 7 sull'inquadramento del personale della formazione professionale, approvata in via definitiva dal Consiglio in un testo parzialmente modificato anche al di là dei motivi del rinvio governativo, indicano — entrambi questi esempi — che è il Consiglio regionale e solo il Consiglio ad avere il potere di pronunciarsi su tutti gli articoli delle leggi rinviate.

L'articolo 33 dello Statuto speciale prevede che nel caso il Consiglio regionale riapprovi nello stesso testo a maggioranza assoluta la legge rinviata, e cito testualmente, "essa è promulgata se entro 15 giorni dalla nuova comunicazione il Governo della Repubblica non promuove la questione di legittimità davanti alla Corte Costituzionale o quella di merito per contrasto di interessi davanti alle Camere". Si è detto da parte della Presidenza della Giunta che la questione in esame assume caratteristiche particolari, poiché la promulgazione parziale riguarda la legge finanziaria allegata alla variazione di bilancio. Infatti, poiché l'articolo 7 della legge numero 335 del 1976, contenente norme di contabilità generale per le Regioni a statuto ordinario, autorizza la gestione provvisoria del bilancio per le parti non rinviate, si è voluto sostenere che questa disposizione si applica anche alla Regione sarda in forza del rinvio generale

contenuto nell'articolo 66 della legge di contabilità della Sardegna, la legge regionale numero 11 del 1983. Non credo sia sostenibile una simile tesi, che pretende che un generico rinvio stabilito da una legge ordinaria possa essere più impegnativo di una specifica previsione costituzionale quale è quella contenuta nell'articolo 33 dello Statuto speciale che, appunto, non consente la promulgazione per parti delle leggi rinviate, laddove prevede che solo il Consiglio regionale abbia il potere di riesaminare e riapprovare o meno le leggi in tutto o in parte.

Né si può accettare che le interpretazioni evolutive di cui pare abbia parlato il Presidente della Regione durante l'audizione in prima Commissione possano capovolgere il senso di una norma; né si può ricordare la prassi della Regione Sicilia che ha uno Statuto diverso dal nostro. Non c'è dubbio, quindi, che con l'illegittimo atto del Presidente della Giunta, io come consigliere regionale, e come me gli altri colleghi consiglieri, sono stato privato di un diritto che è mio, che non è surrogabile e che è quello di esaminare le leggi in tutti i loro articoli, anche quelle rinviate. Per questa ragione ho chiesto, a nome del mio gruppo, un intervento del Presidente del Consiglio a tutela dell'intero organo legislativo della Regione, affinché fatti simili non abbiano a verificarsi più.

Voglio aggiungere a queste valutazioni di ordine formale alcune osservazioni sotto il profilo del merito. E' persino ovvio sottolineare che la valutazione finale che viene espressa da ciascun consigliere regionale con voto segreto sui provvedimenti di legge, è legata all'insieme degli articoli. Il rinvio da parte del governo, anche di un solo articolo, può stravolgere o comunque modificare il senso globale della legge. In ogni caso, la valutazione sui minori o maggiori riflessi di merito derivanti all'intera legge dal rinvio di uno o più articoli non spetta al Presidente della Regione, ma al Consiglio regionale.

E' vero che anche lo scorso anno seppure con un parere espresso dall'allora Presidente del Consiglio e dall'allora presidente della Commissione bilancio e finanze del Consiglio, ci si trovò in una situazione simile. Non è però ammissibile che si continui sulla strada

della violazione dell'articolo 33 dello Statuto speciale. In ogni caso, qualunque sia l'esito della presente vicenda, appare evidente che l'atto compiuto dal Presidente della Regione, con la promulgazione di una legge rinviata, non può in nessun modo costituire un precedente neppure per provvedimenti finanziari, come pare invece abbia dichiarato lo stesso Presidente della Regione durante l'audizione in prima Commissione. In verità, a queste situazioni costituzionalmente non corrette si è giunti a causa degli inammissibili ritardi con cui la Giunta ha presentato i documenti di bilancio per il 1983, entrambi i provvedimenti di bilancio, non mettendo il Consiglio in condizioni di lavorare con serenità ed esponendo la Regione, con il rinvio delle due leggi, al rischio del blocco della spesa. Il bilancio di previsione per il 1983, come è noto, è stato presentato il 5 marzo del 1983, cioè 25 giorni prima dell'ultima scadenza dell'esercizio provvisorio, che era il 31 marzo.

Ed è per questa ragione che nel mese di aprile dello scorso anno il riesame della legge finanziaria rinviata avrebbe comportato il blocco della spesa, compresa quella relativa al funzionamento ordinario dell'amministrazione, trattandosi del bilancio di previsione annuale della Regione. Nel caso dell'ultima legge rinviata, che a norma della legge di contabilità regionale doveva essere presentata al Consiglio entro il 30 giugno del 1983 (e che è stata invece presentata nel mese di novembre), si correrebbe addirittura il rischio di non poter più impegnare somme relative all'esercizio finanziario trascorso.

Il Presidente della Regione ha dichiarato, sempre in prima Commissione, che il suo è stato un atto di coraggio e di autonomia, di fronte ai rigurgiti di centralismo dello Stato. Gli atti di coraggio e di autonomia del Governo, signor Presidente, vanno compiuti nella legittimità e nel rispetto delle norme dello Statuto, di cui il Presidente della Regione deve essere il garante e non il violatore. In ogni caso non si può combattere il centralismo con un atto che a sua volta è un sopruso nei confronti del Consiglio e dei singoli consiglieri. E' questo il sopruso nei confronti del Consiglio che io denuncio qui e chiedo che non abbia più a ripetersi! Le norme statuta-

rie regolamentari che disciplinano il rapporto con il Consiglio regionale vanno rispettate per intero. Se la Giunta e il suo Presidente vogliono compiere atti contro il centralismo governativo, facciano in modo non di accettare nella sostanza i rilievi del Governo promulgando le leggi rinviata per parti, ma di ottenere dal Governo o che i rilievi siano fatti in tempi tali da consentire un rapido riesame da parte del Consiglio, oppure — se davvero la portata delle osservazioni non incide sul complesso della legge — vengano fatti sotto forma di raccomandazioni.

Signor Presidente, con questo intervento ho inteso esprimere, perché rimanga agli atti del Consiglio, la denuncia e la preoccupazione dei consiglieri regionali comunisti, per il ripetersi di comportamenti da parte della Giunta che scavalcano competenze proprie del Consiglio regionale, costringendo i consiglieri ad un lavoro difficile, spesso dispersivo ed affannoso e rischiano di creare precedenti non legittimi. A questo punto è urgente operare perché si ristabilisca un corretto rapporto tra Giunta e Consiglio, così come è sancito dalle norme regolamentari e prima di tutto dalle norme del nostro Statuto speciale.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare sul processo verbale il presidente Rojch. Ne ha facoltà.

**ROJCH (D.C.), Presidente della Giunta.** Signor Presidente, colleghi del Consiglio, in Commissione prima e in Consiglio poi, stamane, i colleghi del Partito comunista hanno avanzato alcune osservazioni, alcune obiezioni sulla promulgazione della legge finanziaria, cioè dell'assestamento del bilancio. Al Presidente della Regione si obietta di aver promulgato la legge regionale numero 31 del 29.12.1983 (sottolineo 29.12.1983) nonostante il Governo non avesse consentito di rendere esecutivo il disposto dell'articolo 29 del testo approvato dal Consiglio regionale. In Commissione era stato anche obiettato di aver promulgato la legge senza una deliberazione formale della Giunta regionale e senza aver preventivamente concordato o trovato l'intesa con la Presidenza dell'Assemblea e della

Commissione. Ciò avrebbe impedito, è stato detto, alla Commissione, di riesaminare il provvedimento e i motivi del rilievo governativo e quindi all'Assemblea di pronunciarsi in modo definitivo, in particolare sulla conservazione o meno di quella parte del provvedimento che attiene ai provvedimenti sull'occupazione. Quindi, in sostanza di aver violato una norma dello Statuto.

Con la stessa serenità con cui ha posto il problema l'onorevole Barranu, io desidero precisare che, dal punto di vista formale, la decisione del Presidente della Regione — e mi pare che non sia stato peraltro neppure fatto — non è minimamente censurabile; dico minimamente, perché la rappresentanza del governo nel comunicare i rilievi all'articolo 29 ha espressamente richiamato l'articolo 7 della legge 335 del '76, che consente la gestione provvisoria delle parti della legge finanziaria non rinviata.

COGODI (P.C.I.). La gestione provvisoria, quindi, non la promulgazione. Cosa c'entra?

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. L'articolo 7 della predetta legge, se concerne le leggi di bilancio delle Regioni a statuto normale, trova applicazione anche nelle Regioni a statuto speciale, e in particolare per quanto riguarda la Regione sarda per effetto del rinvio operato dalla legge di contabilità della Regione sarda medesima, quella del 1983. E' peraltro prerogativa del Presidente della Regione valutare se un atto che rientra nelle sue prerogative istituzionali sia o meno rispondente all'esigenza di salvaguardia dell'autonomia e ai concreti interessi economici e sociali della collettività della Regione. In ordine alla promulgazione della legge in questione, tale valutazione non poteva non essere positiva sotto entrambi i profili e precisamente: primo, sotto il profilo della doverosa salvaguardia dei poteri autonomistici, atteso che la promulgazione per parti di leggi regionali rinviate dal Governo per aspetti particolari serve a evitare che il Governo possa, con rilievi marginali (e perché no, onorevole Barranu? anche guardando all'oggi, ma proiettando nel futuro il discorso, in

previsione non tanto di rigurgiti, ma di visioni neocentralistiche, sempre ricorrenti nei governi centrali), possa, dicevo, con rilievi marginali talvolta, frustrare e paralizzare nel suo complesso l'attività legislativa della Regione e quindi il potere autonomistico, quindi la volontà autonomistica della Regione, con gravi moratorie anche per le disposizioni di legge non oggetto dei rilievi. Il punto è questo.

Secondo: sotto il profilo della valutazione degli interessi generali dell'Isola, la medesima non può non essere nel caso altrettanto positiva a favore della promulgazione, in quanto trattavasi di una legge finanziaria che costituiva lo strumento di immediato impatto della finanza pubblica sulle difficili condizioni dell'economia sarda, che non ammettevano ulteriori moratorie di sorta. Si tenga inoltre presente che si era al 29 dicembre e quindi il ritardo avrebbe potuto significare un rinvio dell'utilizzazione delle risorse finanziarie al successivo esercizio: questa è stata anche una delle ragioni di fondo, di opportunità, che ha indotto alla promulgazione.

A conforto di questi argomenti stanno: primo, il precedente per la Regione sarda rappresentato dalla legge finanziaria dell'83, promulgata con l'omissione dell'articolo 53 oggetto di rinvio da parte del Governo, peraltro senza obiezioni in quella sede, né da parte del Governo, che anzi suggerì la procedura, né da parte del Consiglio regionale. Secondo: la prassi ripetutamente seguita in casi del genere dalla Regione siciliana (perché non ricordarlo anche questo?) che ha promulgato svariate leggi, anche di minore importanza, escludendo dal testo disposizioni addirittura oggetto di impugnativa da parte del Governo. Terzo: la stessa implicita conferma della regolarità giuridico-formale della procedura dettata dalla Corte costituzionale con sentenza n. 13 del primo febbraio 1983, una sentenza, quella della Corte costituzionale, non dimentichiamolo, colleghi del Consiglio, e soprattutto non lo dimentichino le forze più autenticamente autonomistiche, una sentenza fortemente autonomistica, che tende a rispettare e far rispettare la volontà democratica delle Regioni (nel caso specifico, almeno, per le parti

non rinviate, nel caso della Regione sarda, o non impugnate, nel caso della Regione siciliana). La Corte costituzionale, infatti, nell'escludere la possibilità di promulgazione della norma rinviata ed omessa, fa salva la facoltà del Consiglio regionale di riesaminare la norma rinviata e di farne oggetto di un provvedimento autonomo. Onorevole Barranu, non è quindi che noi abbiamo rinunciato a riproporre l'articolo 29, mi pare, rinviato dal Governo; noi lo riproponiamo o lo possiamo riproporre in altra sede, così come la sentenza della Corte ci indica. Tale procedimento comporta inoltre il vantaggio per la Regione che, oltre a non inficiare l'operatività delle norme promulgate, quest'ultima deliberazione del Consiglio, nel caso riapprovi la norma del testo primitivo, non esiga la maggioranza assoluta. Questo può essere un fatto relativo, ma è sicuramente importante.

Aggiungo infine che se la legge non fosse stata promulgata, perché in tutte le cose ci sono le due facce della medaglia...

BERLINGUER (P.C.I.). E se l'aveste presentata prima, la legge?

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Quello è un problema politico precedente. Io parlo del caso specifico, quello è un altro discorso.

COGODI (P.C.I.). E' un fatto politico, non sportivo!

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io sto parlando di questa norma, adesso lei non cerchi di sviare, onorevole Cogodi, si attenga ai fatti, lei è un avvocato, si attenga ai fatti e non cerchi altre ragioni. Noi stiamo esaminando fatti.

Aggiungo infine che se la legge non fosse stata promulgata entro il 31 dicembre 1983, i provvedimenti di utilizzazione degli stanziamenti avrebbero potuto essere dichiarati illegittimi dalla Corte dei Conti in sede di controllo per violazione dell'articolo 31 dello Statuto, per effetto di una promulgazione a eser-

cizio scaduto, coerentemente alla decisione del 28 ottobre 1983 della stessa Corte in sede di rendiconto per l'anno 1976, posizione che la Corte a noi ha notificato anche per le vie brevi.

Tutte queste considerazioni di ordine formale, ma anche di ordine sostanzialmente di opportunità politica, indussero il Presidente della Regione a promulgare, come fece, la legge regionale 29 dicembre '83, n. 31, io ritengo senza alcuna violazione dello Statuto e senza ledere le prerogative del Consiglio. Si obietta infine, o è stato obiettato, di non aver formalizzato tale decisione con deliberazione della Giunta regionale, ma tale atto formale non era necessario; si aggiunge che non fu tempestivamente informata la Presidenza del Consiglio, ma l'ufficio legislativo della Regione prese i doverosi contatti con l'ufficio legislativo del Consiglio.

Concludendo, colleghi del Consiglio, ritengo di poter comunque assicurare gli onorevoli colleghi del Consiglio regionale, il Consiglio tutto, i colleghi del Partito comunista, che la decisione di promulgare tale legge non costituisce e non può costituire una prassi e che questo può trovare soltanto motivazione in casi straordinari ed eccezionali. Per contro, sarà la puntuale valutazione nel concreto superiore interesse generale a responsabilmente determinare il ruolo del Presidente della Giunta della volontà di avvalersi o meno della procedura in questione.

La mia decisione è stata mossa nell'esclusivo, assoluto interesse generale della Sardegna, interpretando l'ispirazione autonomistica dello Statuto e guardando soprattutto l'interesse dell'amministrazione della Regione e dei sardi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, sempre sul processo verbale, l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, non mi pare che l'argomento che è emerso dal processo verbale sia cosa di piccolo conto, che può passare sotto silenzio. Io mi rendo conto, ed è quello che stiamo sempre dicendo da anni, che la Costituzione non ha più valore se non per essere massacrata,

che lo Statuto autonomistico non ha più valore se non per essere massacrato, che le uniche cose che valgono sono le eccezioni che comunque, sempre, trovano validissime giustificazioni; che c'è una prassi che non deve mai costituire prassi, ma che sempre poi finisce per costituire precedenti. Il nostro Presidente della Giunta ci ha comunicato, già lo sapevamo, che l'anno scorso eravamo di fronte ad un dato anomalo, antistatutario e che questo dato anomalo ed antistatutario è passato nell'indifferenza totale. Cioè ha ribadito quello che è stato fatto l'anno scorso: l'anno scorso lo Statuto non ha avuto valore e non ha avuto valore nemmeno quest'anno, però pare abbiano valore delle altre cose. E allora, quali sono le cose che realmente hanno valore e che portano a questo sfascio, a questa distruzione giorno per giorno dello Statuto autonomistico? E' quello che abbiamo sempre detto ed abbiamo denunciato, signor Presidente della Giunta e signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, cioè il fatto che qui si procede non per scelte fondamentali, non per decisioni realmente politiche, ma per proroghe, per proroghe alle proroghe, per leggende clientelari, per emergenze, per urgenze. E così sempre giorno per giorno c'è qualche cosa di urgente, c'è qualche cosa di impellente, possono essere i 5 miliardi o i 10 miliardi da dare alla Casar, sono i 20 o i 40 miliardi da spendere per accontentare le corporazioni della formazione professionale, o sono i soldi per accontentare non so chi. Alla fine, non si trova mai il tempo per fare le cose importanti che realmente vanno fatte e tutte le leggi saltano.

E quando non si rispettano le leggi non si capisce poi perché si debba rispettare lo Statuto, perché si debba rispettare la Costituzione, ed ogni motivo, ogni urgenza è buona ad essere portata a motivo probatorio di difesa della violazione che si compie sempre più spudoratamente. Qui non è che la meraviglia stia nel fatto che il Presidente della Giunta abbia violato i diritti del Consiglio regionale, perché i diritti del Consiglio regionale non esistono più nel momento in cui i partiti prendono il posto dei consiglieri, nel momento in cui le segreterie

prendono il posto dei consiglieri, nel momento in cui il Presidente del Consiglio ogni volta che si deve decidere su un emendamento, un minimo emendamento, dice: sospendiamo la seduta per 5 minuti, e si va fuori da quest'aula a decidere come devono essere spesi i 3, 4 5 miliardi o i 200 milioni o come deve essere cambiato l'emendamento riguardante la riforma alla riforma dell'unità sanitaria locale. Ecco lì il momento in cui, giorno per giorno, materialmente si concretizza la violazione dei diritti del Consiglio regionale e i diritti dei singoli consiglieri; i diritti dei singoli consiglieri non esistono più e non si difendono una volta all'anno con un discorso da parata dicendo: "Il Presidente della Giunta ha sbagliato". I diritti dei consiglieri si difendono difendendo lo Statuto, difendendo le vere funzioni del singolo consigliere e del Consiglio regionale, si difendono anche, principalmente, cominciando a difendere il Regolamento che non viene mai rispettato, che non viene mai applicato.

Questo è un altro dato sostanziale di espropriazione dei diritti dei consiglieri regionali, perché quando qui un consigliere regionale protesta, come ho fatto io perché il Regolamento non era applicato, l'unica risposta sono state da una parte le botte e dall'altra parte l'espulsione dall'aula sancita dal Presidente del Consiglio regionale. Quindi questi metodi portano allo sfascio, alla convinzione che non rispettare lo Statuto è giusto, che i motivi di abrogazione dello Statuto sono più validi dello Statuto stesso. Quindi nessuna meraviglia per quello che ha fatto il Presidente della Giunta: è l'ultimo, anche se gravissimo e non nuovo, fatto di espropriazione, di rapina dello Statuto che noi abbiamo denunciato e continuiamo a denunciare, e lo fate tutti quanti d'accordo.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*.  
Mi dica se la sentenza della Corte è contro il Consiglio regionale o no.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, se noi andiamo a riesaminare tutte le leggi e la prassi di questo Consiglio regionale (non solo lo Statuto, ma anche la vostra prassi), fino a

questo momento non avevate mai avuto il coraggio di fare queste cose: è che ora sapete che opposizione vera non ce n'è, perché il Partito comunista l'opposizione non la fa se non a parole, quindi potete fare queste cose, siete abbastanza coperti in tutto. State procedendo ogni giorno di più ad annientare l'autonomia della Sardegna, riempendovene la bocca, naturalmente, per coprirvi davanti alla gente!

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare l'onorevole Saba Benito, sempre sull'argomento del processo verbale. Ne ha facoltà.

**SABA BENITO (D.C.).** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Barranu, con un intervento di grande tensione formale, ha ribadito che le sue osservazioni avevano lo scopo di rimanere agli atti di questo Consiglio come denuncia di una grave violazione dello Statuto, addirittura di un sopruso operato nei confronti del Consiglio violando lo Statuto stesso. Penso pertanto che sia legittimo e doveroso che rimangano agli atti anche osservazioni di segno diverso, perché non risulti in questa seduta, dal silenzio delle altre parti politiche, una condivisione di quanto è stato affermato, salvo seguiti che dovessero essere promossi, non certo da noi, nei quali avremo occasione di approfondire meglio i termini del problema. E' ovvio che l'onorevole Barranu, che ha inteso fare questa denuncia, abbia avuto modo di prepararsi dosando e calibrando le parole, anche se forti, laddove noi, non prevedendo (almeno in questo inizio di seduta) tali osservazioni, non possiamo che fare delle considerazioni preliminari, anche se, riteniamo, essenziali.

Il problema è stato sollevato sia sotto l'aspetto formale sia sotto l'aspetto politico, non perché entrambi non siano complessivamente politici, ma perché, onorevole Cogodi, voi stessi avete distinto questi due momenti, ed ecco il senso dell'interruzione del Presidente ad una vostra osservazione. L'aspetto formale, l'aspetto formale è certamente di estrema delicatezza e sarà oggetto, certamente, di un approfondimento da parte degli uffici studi e legislativo del Consiglio a cura della Presidenza, immagino, come di tutti

i cultori di diritto costituzionale regionale. E' certamente un tema da approfondire, se siamo culturalmente aperti a tutte le implicazioni di un atto eccezionale, se appunto l'atto di promulgazione parziale della legge nel nostro ordinamento regionale può sussistere come fatto eccezionale (e tale lo ha sottolineato il nostro Presidente della Giunta), o se non può sussistere neanche come fatto eccezionale, perché la problematica sta in questi termini.

Tutti, credo, condividiamo quanto ha detto il Presidente della Regione, che tale atto non può sussistere né in via ordinaria né come prassi. Potrebbe sussistere — questa è la tesi avanzata sul piano giuridico — in via eccezionale, a salvaguardia di interessi superiori. E' un problema anzitutto dottrinario e culturale, alla luce delle sentenze della Corte costituzionale, di episodi già accaduti nella Regione siciliana, di un fatto già intervenuto nella stessa Regione sarda, e cioè la legge finanziaria dell'anno scorso. Ripeto che, allo stato delle cose, si prospetta la tesi di chi sostiene che questo atto non può sussistere neanche in via eccezionale, come anche la tesi di chi ne sostiene la validità, ricordando i precedenti della Regione siciliana, il cui statuto non mi risulta diverso per questo aspetto da quello della Regione sarda, e sto parlando in termini puramente tecnici, e non politici.

La seconda tesi è in qualche modo legittimata dalla sentenza della Corte costituzionale, che è intervenuta all'interno di questo atto non cassandolo in via totale e originaria; inoltre, è da valutare il richiamo, fatto dallo stesso Governo nella lettera di rinvio della legge, ad una norma della legislazione statale che appare recepita dalla nostra legge di contabilità, e su questo non si è dato risposta. Il fatto che l'anno scorso questo atto eccezionale sia stato accolto da questo Consiglio pacificamente, fa sì che anche questa tesi sia perlomeno rispettabile in questa fase di approfondimento, e non immediatamente definibile come tesi di sopruso e di violazione dello Statuto.

**PUGGIONI (P.R.S.).** Ma lo Statuto è Costituzione.

SABA BENITO (D.C.). Pertanto non mi sembra che sotto l'aspetto formale noi possiamo condividere totalmente e immediatamente una tesi così estrema come quella rappresentata dal collega Barranu, pur ascoltandola con rispetto, sotto questo aspetto appunto di interpretazione formale, perché certamente tutti noi ci rendiamo conto, se siamo minimamente sensibili ai problemi complessi della vita istituzionale, che su questo terreno dobbiamo avere un'apertura intellettuale, morale e culturale a valutare tutti gli aspetti di un problema così delicato. Altrettanto vorremmo però da parte di chi avanza perplessità. Questo lo avremmo accettato, perché certamente ha delle motivazioni che devono essere prese in considerazione. Ma, a fronte di altrettante considerazioni di un certo peso, di non lieve peso come quelle che io ho richiamato, che ha richiamato il Presidente della Giunta, non solo in quest'aula ma prima ancora in Commissione, ci sia consentito di avanzare sommessamente la tesi che è possibile un confronto, ma non immediatamente una condanna ed un giudizio così pesanti, che rischiano di creare un precedente pericoloso nella dialettica politica, quale è quello di accusare ufficialmente in quest'aula il Presidente della Giunta di violazione dello Statuto e di sopruso.

D'altra parte, onorevole Presidente del Consiglio e onorevoli colleghi, se promulgare una legge parzialmente, stralciando la parte oggetto di rilievo, è una violazione dello Statuto non ammissibile neanche in via eccezionale, allora una violazione dello Statuto c'è stata nella primavera scorsa, flagrante, gravissima, e ciò chiama in causa non solo il Presidente della Giunta che lo ha operato, ma il Presidente del Consiglio che non ha eccepito formalmente in quest'aula tale violazione, l'intero Consiglio regionale che tale violazione non ha minimamente, in un'incomprensibile indifferenza, sollevato e giudicato! Perché, sotto l'aspetto formale, se violazione è stata nel dicembre scorso, pari violazione gravissima è avvenuta la primavera scorsa, né tale violazione poteva essere sanata con una consultazione preventiva del Presidente del Consiglio o del presidente della Commissione bilancio,

perché, come ha sottolineato Barranu, il diritto di approvare o non approvare le leggi, di accogliere o meno il rinvio del Governo, di riesaminare in sede di rinvio non solo l'articolo oggetto di rilievo ma anche gli altri articoli, spetta al Consiglio e unicamente al Consiglio e, come dice Barranu, non si possono defraudare i diritti dei singoli consiglieri, oltre che dell'organo collegiale che è il Consiglio stesso. E allora, onorevoli consiglieri, sempre sotto l'aspetto formale, se nella primavera scorsa questo problema non è stato sollevato, non certamente questo è avvenuto per mancanza di sensibilità nei confronti delle istituzioni, perché sarebbe inammissibile ipotizzare una tesi del genere nei confronti del nostro Presidente del Consiglio, a cui riconfermiamo tutta la nostra fiducia e stima, sarebbe incomprensibile nei confronti delle forze politiche autonomistiche democratiche, sarebbe incomprensibile nei confronti dell'intero Consiglio; come non sarebbe pensabile che su 80 consiglieri defraudati del loro diritto non se ne sia trovato uno, quasi richiamando l'episodio biblico di Sodoma e Gomorra, che abbia saputo denunciare una tale flagrante violazione dello Statuto.

E non è avvenuto questo allora perché davanti alla non certezza della tesi sulla violazione dello Statuto è subentrato un giudizio di opportunità politica superiore, che ha avallato, nella pacificità di tutte le forze autonomistiche, la promulgazione come un fatto positivo nell'interesse generale della Sardegna. Eppure, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, la promulgazione avvenuta nella primavera scorsa sul piano del contenuto e dei meccanismi propri di una legge di contabilità, o comunque di una legge finanziaria, era molto più grave e lesiva degli interessi del Consiglio rispetto a quanto è avvenuto, sul piano degli stessi contenuti e dei meccanismi finanziari, col provvedimento del dicembre scorso. Perché nella primavera scorsa è stato abbandonato uno stanziamento di 100 milioni, a favore di chi non interessa, previsto nella spesa, sulla quale, pertanto, in quanto coinvolto da analogo importo nell'entrata, il Consiglio regionale aveva tutto il diritto di poter decidere, respingendo il rilievo, di confermare



tale spesa, oppure di trasfondere tale importo in altri capitoli; e forse, in una tesi esasperata certamente, alla luce di quel risparmio, in sede di eventuale accoglimento del rilievo, operare scelte diverse su altri importi e su altri capitoli di spesa. E quindi, in un giudizio di merito, finanziario e pertanto politico, si trattava di un atto molto più pregnante, laddove invece, nel caso in esame, si trattava di una norma del tutto programmatica, non coinvolta nella manovra finanziaria, fuori da quello che poteva essere il giro finanziario dell'entrata e dell'uscita, in quanto si limitava a preannunciare un importo (sebbene considerevole) per il prossimo esercizio finanziario, al fine di autorizzare — soltanto in previsione e in preparazione di quell'importo programmatico — degli adempimenti amministrativi di accelerazione nell'individuazione delle esigenze da parte di organismi periferici in via di segnalazione, perché in sede di esercizio finanziario di questo anno potesse il Consiglio, su proposta della Giunta, fare delle scelte approfondite. Questo è stato oggetto di rilievo da parte del Governo.

Sotto l'aspetto tecnico-finanziario, quindi, un articolo che non coinvolgeva la manovra finanziaria, un articolo che poteva essere tolto, come è stato, dal contesto delle altre norme finanziarie, senza che queste subissero minimamente alcuna variazione ipotizzabile. E se anche il Consiglio in sede di legge di rinvio, può riprendere in esame tutti gli articoli (e questo è pacifico), quello stesso Consiglio che dieci giorni prima, quegli stanziamenti di entrata e di uscita e tutti gli altri articoli della legge finanziaria e le modalità di spese aveva approvato, non certamente poteva, alla luce dell'accoglimento o del non accoglimento in quel rilievo, esprimere un diverso giudizio di utilizzazione finanziaria degli altri stanziamenti, in quanto quegli stanziamenti con quel rilievo non avevano nessun nesso. E quindi, sotto l'aspetto formale, la violazione dell'aprile o del maggio scorso è stata molto più grave, se violazione dovesse essere definita tale promulgazione in ogni caso.

Sotto l'aspetto politico, onorevole Presidente, e concludo, il Presidente della Giunta

ha sottolineato il rischio (palesemente, anche se ufficiosamente) rappresentato dalla Corte dei Conti, che già su questa tematica si era espressa, di non poter accogliere legittimamente provvedimenti di spesa fuori dei termini di impegno proprio dell'esercizio a cui si riferivano i provvedimenti finanziari a monte. E noi ci trovavamo davanti ad una scadenza, come quella del 29 dicembre, tale da mettere in "non cale" la volontà espressa dal Consiglio. Sotto questo aspetto noi ci troviamo davanti, certamente, ad una problematica autonomistica ed a una problematica di rispetto della volontà del Consiglio, in quanto, mentre niente vieta con un provvedimento autonomo e diverso di riprendere immediatamente o in sede di esercizio di legge finanziaria dell'84 il programma annunciato con l'articolo stralciato della legge finanziaria precedente e poterlo rendere concretamente operativo, certamente non era la volontà di questo Consiglio che stanziamenti così rilevanti, così essenziali per l'economia e per la società della Sardegna (venuti anche da provvedimenti statali storici, come quello dell'accoglimento e della conclusione della battaglia sul rifinanziamento del Titolo III dello Statuto), stanziamenti e spese deliberate dal Consiglio solo pochi giorni prima, cioè dopo un esame approfondito da parte della Commissione competente, dopo un dibattito consiliare, fossero messi in "non cale", fossero resi impossibilitati a diventare operativi.

Ma, al di là di questo rischio serio, resta il fatto che il Consiglio regionale si era espresso su quella legge finanziaria e la maggioranza del Consiglio aveva espresso la sua volontà. Ora, quale poteva essere — e ho concluso — il giudizio della maggioranza del Consiglio, ove il Presidente della Regione non si fosse comportato come si è comportato? Forse non dico dagli stessi banchi — perché io non posso fare il processo alle intenzioni —, ma forse dalla maggioranza di questo Consiglio sarebbe venuto un giudizio ben più pesante se a causa di un rilievo marginale, anche se importante sul piano politico e programmatico, su un articolo non coinvolto nella manovra finanziaria, il Presidente della Giunta avesse atteso i tempi tecnici della ricon-

vocazione del Consiglio, dell'esame da parte della Commissione dei rilievi del Governo, della riapprovazione in aula del provvedimento. Il giudizio sarebbe stato ben più severo se noi, a causa di ciò, ci fossimo trovati con un accantonamento enorme di risorse finanziarie non più spendibili nell'anno 1984. Cosa avremmo detto alla società sarda, alle forze sociali, alle forze economiche, alle forse istituzionali?

BUZZANCA (P.R.S.). Avremmo detto la verità, che non siete in grado di governare!

SABA BENITO (D.C.). Avremmo detto che siccome ci poteva essere una responsabilità politica nel ritardo dell'approvazione della legge finanziaria dell'assestamento del bilancio, e questo io ritengo più che legittimo che potesse e dovesse essere sottolineato da una forza d'opposizione come il Partito comunista che — come abbiamo fatto noi quando eravamo all'opposizione — deve svolgere un controllo democratico, siccome per ipotesi questa Giunta e questa maggioranza avevano una responsabilità complessiva sui ritardi di un esercizio, di un assestamento di bilancio o di una legge finanziaria di assestamento, questo ritardo poteva essere benissimo compensato con la scusa di un nuovo rinvio, anche se del tutto marginale, del Governo, mandando a catafascio risorse finanziarie, nell'interesse di che cosa? Della Sardegna? Ecco perché noi riteniamo sommessamente che non possiamo accogliere quanto è stato detto in termini così gravi da parte del collega Barranu in ordine a questo fatto, che non riteniamo un sopruso e non riteniamo, per la sua eccezionalità, una violazione dello Statuto, salvo un approfondimento dottrinario che possa portare alla suffragazione della tesi, in questa sede, in questa fase non chiara, che non possa esserci neanche in via eccezionale una promulgazione della legge in termini parziali. Ma io non ritengo che questo Consiglio regionale, né questo né quello che sarà eletto tra qualche mese, perché credo che gli ordini del giorno abbiano valore per una legislatura, possa avere tranquillità di coscienza nell'approvare (per il futuro, non per il passato) davanti ad un'incertezza della materia, per

esempio, un ordine del giorno che dica: "Qualunque cosa succeda noi non promulgheremo mai una legge in termini parziali". Si badi bene, non leggi ordinarie, stiamo parlando solo delle leggi relative a fatti finanziari previsti dalla legge statale, in base al rinvio della nostra legge di contabilità.

A parte il fatto che, molto più semplicemente, questo Consiglio regionale (che ne ha i poteri) potrebbe riprendere la legge di contabilità regionale che ha operato quel rinvio complessivo alle norme statali e dire, nell'articolo 66, che tale rinvio è possibile ad eccezione dell'articolo "x" (credo che sia l'articolo 7 della legge numero 335). Facciamolo, se ci riteniamo tranquilli in coscienza che possiamo prevedere tutto ciò che è possibile avvenga nel complesso mondo dell'amministrazione e dei fatti politici e istituzionali; io non andrei in questi termini con tanta leggerezza, comunque abbiamo una legge regionale che ha rinviato — guarda caso — a quelle norme che il Governo, nella lettera di rinvio del provvedimento, ha chiaramente suggerito alla Giunta regionale perché provvedesse alla gestione del bilancio e delle norme finanziarie in attesa di un giudizio definitivo. Ma nessuno ha detto, se si vuole sottolineare il termine gestione, che nel nostro ordinamento nessuna gestione è possibile senza una promulgazione.

Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, noi riteniamo, e io ritengo personalmente (perché non parlo ufficialmente a nome del mio gruppo, ma a nome di altri colleghi che mi hanno invitato a prendere la parola, in quanto, pur essendo venute improvvisate le osservazioni del collega Barranu, noi non abbiamo ritenuto di dover sospendere la seduta, perché ci sarebbero state contestazioni da parte dei colleghi radicali, per decidere ufficialmente in termini di gruppo), dicevo, ritengo di interpretare la posizione del gruppo della Democrazia Cristiana sostenendo che questi fatti eccezionali devono rimanere tali. Bisogna mettere il Consiglio in condizioni tali che questi fatti eccezionali possibilmente non avvengano, ma a fronte degli interessi superiori delle nostre popolazioni e dell'Istituto autonomistico, noi diamo atto al

Presidente della Giunta non solo della perfetta buona fede morale e politica, ma della perfetta correttezza istituzionale in questa situazione, in questo frangente.

PRESIDENTE. Se nessun altro collega intende prendere la parola, volendo chiudere questo argomento, perché ricordo che siamo in sede di discussione sul processo verbale, vorrei dare alcune informazioni al Consiglio e alcune doverose comunicazioni.

La legge CLXXXIV è stata rinviata dal Governo il 29 dicembre 1983 e, come di consueto, trasmessa il giorno 2 gennaio 1984 alla prima Commissione per il nuovo esame. La Giunta, tuttavia, come è stato ricordato, seguendo una procedura già adottata nel maggio scorso, in relazione alla legge finanziaria per l'anno 1983, ha proceduto ugualmente alla promulgazione omettendo la parte non soggetta a rilievo. Questa Presidenza ha ritenuto di dover esprimere al riguardo, fin dal 17 gennaio, al Presidente della Giunta le proprie riserve inviandogli la seguente nota: "Codesta Presidenza ha provveduto alla promulgazione della legge regionale 29 dicembre 1983, n. 31, omettendo l'articolo oggetto di rinvio da parte del Governo, così come già avvenuto per la legge regionale 10 maggio 1983, n. 12. Evidentemente codesta Presidenza ha interpretato il disposto legislativo di cui all'articolo 7 della legge n. 335 relativo alla gestione provvisoria delle parti della legge finanziaria non censurate, così come espressamente indicato nei motivi di rinvio della legge in questione nel senso della possibilità per la Presidenza della Giunta di pubblicare per parti la legge rinviata. Questa Presidenza ritiene di dover far presente che la procedura adottata non sembra conforme alla disciplina statutaria sul controllo preventivo di costituzionalità delle leggi regionali, che condiziona la promulgazione al perfezionamento delle diverse fasi inerenti al procedimento previsto. La pubblicazione della legge in questione, secondo il procedimento adottato, attribuirebbe infatti al Presidente della Giunta un giudizio discrezionale sulla scindibilità del testo della legge, potendo inoltre contri-

buire all'instaurazione di una prassi diretta alla promulgazione parziale delle leggi rinviate. Ciò in netto contrasto con quelle norme statutarie che, disponendo l'approvazione della legge nel suo complesso e l'eventuale successiva riapprovazione della stessa a maggioranza assoluta, trovano la loro ragione in una necessaria e non derogabile valutazione sulla coerenza e interdipendenza tra le singole norme del provvedimento che solo l'organo legislativo può operare. Nel prendere atto di quanto avvenuto, questa Presidenza, consapevole che il problema è complesso e per certi versi delicato, e trovandosi peraltro di fronte a interpretazioni diverse sull'argomento, ha disposto perché venga effettuato un attento studio che consenta di giungere a delle conclusioni certe e chiarificatrici, indispensabili perché si realizzi un più puntuale e corretto rapporto tra i due massimi organi regionali, entrambi depositari di proprie e costituzionalmente definite attribuzioni. In attesa di conoscere i risultati dello studio intrapreso, e con la certezza che sulla complessa questione si potrà quanto prima pervenire ad una sicura ed univoca interpretazione, questa Presidenza prega la Signoria Vostra di voler disporre perché in futuro venga evitata la pubblicazione, e quindi anche la promulgazione per parti, di leggi regionali rinviate, senza che su di esse il Consiglio regionale abbia preventivamente espresso la sua valutazione". Vorrei anche comunicare che la prima Commissione (mi pare che l'abbia ricordato anche poc'anzi l'onorevole Saba, che né è il presidente) ha inviato una nota ed ha posto un quesito alla Presidenza del Consiglio. Sarà mio dovere quindi rendere noto, non appena mi saranno comunicati, i risultati dello studio, che ho già ritenuto di dover affidare; immagino che lo studio possa essere rapidamente ultimato e non appena, ripeto, sarà concluso, io scioglierò il nodo che la prima Commissione ha posto alla Presidenza del Consiglio.

Metto ora in votazione il processo verbale. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

**Sull'ordine dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la conferenza dei presidenti di gruppo, tenutasi nella serata di ieri, ha fissato l'ordine del giorno della corrente tornata, inserendo al primo punto le dichiarazioni della Giunta regionale sui provvedimenti di riforma per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. L'intero ordine del giorno è affisso, come normalmente avviene, e quindi i consiglieri possono prenderne visione direttamente.

La conferenza ha anche deciso che i lavori consiliari, dopo le sedute di domani, mattino e pomeriggio, proseguiranno la prossima settimana, martedì 7 febbraio, con lo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze e si concluderanno con la seduta pomeridiana di giovedì 9 febbraio in base all'ordine dei lavori che è stato testé menzionato.

**Annunzio di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**MURA, Segretario:**

“Interrogazione Atzori Villio - Berlinguer - Battolu - Pischredda sulla notizia dell'esaurimento dei posti prenotabili sulle navi della “Tirrenia” nei mesi estivi”. (757)

“Interrogazione Raggio - Barranu - Marras - Muledda - Pintus sugli interventi della Regione per il risanamento del settore tessile e il reinserimento nell'attività produttiva dei lavoratori in cassa integrazione”. (758)

“Interrogazione Atzori Villio - Muledda - Satta Sebastiano sui ritardi nella erogazione delle provvidenze per i danni causati dalla siccità”. (759)

**Annunzio di interpellanze.**

**PRESIDENTE.** Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**MURA, Segretario:**

“Interpellanza Puggioni - Buzzanca sull'uso del carbone Sulcis”. (482)

“Interpellanza Puggioni - Buzzanca sul nuovo ruolo strategico-militare della Sardegna”. (483)

“Interpellanza Giagu - Becciu - Atzeni - Tidu - Franceschi - Spina sull'insostenibile situazione della Casa dello Studente di Cagliari e sulle mense universitarie”. (484)

**Sull'ordine del giorno.**

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

**PUDDU (D.C.).** Vorrei chiedere, l'istanza la faccio anche a nome del Presidente e di tutta l'ottava Commissione, che il punto 4 all'ordine del giorno, concernente il disegno di legge sulla classificazione alberghiera, venga rimandato in Commissione. Alla luce di alcune esperienze fatte in altre Regioni, abbiamo necessità infatti di rivedere il complesso legislativo e quindi di apportare delle modificazioni sostanziali. E' un lavoro che in un paio di sedute potremo portare a termine, quindi alla fine della settimana entrante potremo già restituire il testo modificato e licenziato.

**PRESIDENTE.** La Commissione all'unanimità avanza questa richiesta?

**PUDDU (D.C.).** Sì, all'unanimità.

**PRESIDENTE.** Se il Consiglio regionale concorda con la richiesta della Commissione, possiamo dare per approvata la richiesta, per cui l'argomento in questione viene stralciato dall'ordine dei lavori e rinviato in Commissione.

**Dichiarazioni della Giunta regionale sui provvedimenti di riforma per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno e successivo dibattito.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rojch, Presidente della Giunta.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, il dibattito odierno può diventare particolarmente importante, soprattutto per il momento in cui questo dibattito sulla politica del Mezzogiorno si colloca. La 183 si è esaurita, si prepara il nuovo disegno di legge, mentre il rifinanziamento consente di non interrompere gli interventi e di predisporre un programma triennale. La linea che emergerà da questo dibattito, a mio parere, non può non condizionare i nuovi rapporti tra Regione e Mezzogiorno. Da ciò emerge chiaramente l'importanza decisiva dei prossimi tre, quattro mesi. Tali scelte condizioneranno il futuro del Mezzogiorno e della Sardegna. Per queste ragioni, la Regione sarda, il Consiglio, non potevano rimanere inerti, arrivare in ritardo sulle scelte che già maturano a livello politico nazionale.

L'impegno dei rappresentanti sardi nel Comitato delle Regioni meridionali — desidero sottolinearlo — è stato particolarmente incisivo, ha portato una linea nel dibattito politico nazionale, siamo stati presenti non in un dibattito circoscritto alla Sardegna, ma in un dibattito nazionale. Come Sardegna siamo stati presenti nel dibattito a Bari con l'onorevole Raggio, come nella Conferenza dei presidenti delle Regioni italiane siamo stati presenti nei vari confronti con il Governo e con il Ministro del Mezzogiorno. La Giunta regionale, in sintonia molto spesso con i rappresentanti del Comitato delle Regioni meridionali, ha sostenuto con forza la particolarità della situazione sarda nell'ambito del Mezzogiorno, particolarità ribadita al presidente Craxi negli incontri preparatori per il suo viaggio in Sardegna. E questa particolarità, questa peculiarità della situazione sarda — perché non dirlo —, colleghi del Consiglio, è entrata nelle valutazioni politiche dei *leaders* sindacali nazionali, dei *leaders* politici nazionali. Credo che questo sia un risultato politico per la Regione sarda nel suo complesso.

Particolare attenzione ha mostrato alle linee espresse dalla Regione il Ministro per il

Mezzogiorno, confermando qualche giorno fa la sua disponibilità a un confronto ampio con la Regione, non solo con la Giunta, dal programma triennale alla nuova legge (e anche in tempi brevi, la disponibilità a questo confronto). Tuttavia questa azione, pur significativa, doveva trovare una sede di confronto istituzionale, un momento di verifica critica, di necessari approfondimenti e questa credo che sia la sede più giusta come momento più alto istituzionale, come la più alta rappresentanza del potere autonomistico in Sardegna. La Sardegna questa volta non può sbagliare con la nuova legge sul Mezzogiorno, non può assolutamente sbagliare.

Colleghi del Consiglio, essa deve trovare nel concreto, deve cioè nel concreto manifestare questa nuova solidarietà dello Stato nei confronti dell'Isola. Questa rinnovata solidarietà è fondamentale per il futuro della Sardegna e di alcune realtà del Mezzogiorno, come dimostra l'ultimo rapporto Svimez. Questo dibattito deve partire da questi dati per individuare scelte e linee coerenti. L'ultimo rapporto Svimez sui dati dell'economia meridionale ha confermato la tendenza all'aumento del divario economico tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno; i diversi indicatori socio-economici concorrono a delineare una posizione sempre più debole del Mezzogiorno, ma ciò che è più grave è che le prospettive di una riduzione a breve scadenza di questi squilibri sembrano purtroppo irrealistiche.

Colleghi del Consiglio, cerchiamo di riflettere su questi dati. Occorre considerare che la fase di stagnazione dell'economia italiana, che colpiva anche l'economia settentrionale, è in fase di superamento e che mentre il Nord del Paese inizia a dare segni di ripresa, le carenze strutturali dell'economia meridionale emergono ancora più drammaticamente. La debolezza delle strutture economiche meridionali è riconducibile a due fattori: la crescita della popolazione nel Mezzogiorno (nel 1982 centoquindicimila nel Mezzogiorno, trentamila in meno nel Centro-Nord) e il volume degli investimenti nel Sud, specie industriali, che rispetto ai livelli degli anni 60 è decisamente insufficiente, capace di aumentare ancora di più la forbice col Centro-Nord.

Un dato sembra quasi non confermare questo, quando si va a verificare che la disoccupazione è aumentata di 65 mila unità nel Mezzogiorno e di 90 mila unità nel Centro-Nord, tuttavia il rapporto tra disoccupati e forze di lavoro risulta quasi il doppio nel Sud rispetto al Nord. Al Centro-Nord abbiamo il 7 per cento di disoccupazione, nel Sud il 13, in Sardegna, colleghi del Consiglio, siamo al 18 e oltre il 18 per cento, dunque la percentuale più alta del nostro Paese. Non è un caso che il Censis e l'Istat abbiano accertato qualche giorno fa che il Comune più povero d'Italia, si trova in Sardegna, in provincia di Nuoro, Onani, con un reddito *pro capite* di un milione e duecentomila lire.

Per quanto concerne gli investimenti fissi, nel periodo '76-'82, il tasso è stato dello 0,4 per cento nel Mezzogiorno e del 2,3 per cento nel Centro - Nord.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MEDDE

(Segue ROJCH). Il divario è maggiore per gli investimenti industriali: meno dello 0,4 per cento nel Sud e più 2,4 per cento nel Centro-Nord. Se poi andiamo ulteriormente a scavare negli investimenti macchine e attrezzature, il divario tra Nord e Sud diventa ancora maggiore, meno 0,4 per cento nel Mezzogiorno, più 3 per cento nel Centro-Nord.

Le condizioni dell'economia meridionale oggi risultano notevolmente deteriorate, nella prospettiva di un'eliminazione del divario tra Nord e Sud, rispetto a quelle esistenti nella prima fase dell'intervento straordinario. Anche su questo, colleghi del Consiglio, noi dobbiamo riflettere con molta attenzione. Il Mezzogiorno ha registrato negli anni '50-'60 un progresso economico senza precedenti. La caduta della domanda internazionale, unitamente all'inflazione, hanno disciolto questo quadro, modificando l'intero quadro delle convenienze. La lotta all'inflazione, il cui successo costituisce una precondizione per una seria politica di sviluppo, ha frenato la corsa del Mezzogiorno volta a colmare il divario nei confronti del Nord. L'esigenza da parte dell'economia nazionale di recuperare competi-

tività sul piano internazionale attraverso la riduzione dell'inflazione è servita a motivare le scelte politiche volte a incrementare la produttività.

Ma il perseguimento di questo obiettivo si traduce nella destinazione degli investimenti all'apparato produttivo prevalente al Nord, il che impone una drastica riduzione dei finanziamenti alle aree depresse, come purtroppo noi andremo successivamente a verificare col finanziamento per il Mezzogiorno. Infatti, una tale politica penalizza doppiamente il Mezzogiorno: in primo luogo essa privilegia indirettamente l'economia settentrionale, già industrializzata e sviluppata; in secondo luogo il Mezzogiorno deve subire, in conseguenza di tale politica, una drastica riduzione degli investimenti. In altre parole, nel momento in cui si è giunti a proclamare la centralità della questione meridionale, tale politica scade di tono, specie nella prospettiva di una ripresa dell'economia nazionale. La ripresa dell'economia sta ormai per interessare le regioni più industrializzate, e indubbiamente la ripresa dell'economia è una cosa positiva, ma va ad interessare quelle regioni nelle quali si sono concentrati gli investimenti per la ristrutturazione e l'ammmodernamento. E' presumibile che in quelle regioni si verificheranno le condizioni più idonee per un rapido assorbimento della disoccupazione congiunturale e tecnologica. Ma che ne sarà del Mezzogiorno, dove la matrice della disoccupazione non è né congiunturale né tecnologica? Il divario Nord-Sud aumenterà in proporzione agli investimenti operati.

La nostra politica economica sarà in grado di operare per il Mezzogiorno con lo stesso impegno con cui opera per la disoccupazione congiunturale e tecnologica? Le stesse scelte per l'inflazione sono scelte tecnicamente obbligate o sono scelte politicamente orientate? Sorge a noi questo dubbio. Sono interrogativi che richiedono un più sostanziale, diretto interesse del paese per il Mezzogiorno. I dati richiamati, dati che indicano l'exasperarsi del dualismo, destano viva preoccupazione, se raffrontati con la politica in corso, e paiono insufficienti ad affrontare la questione meridionale soprattutto per l'inadeguatezza delle risorse. Le scelte alla

base della ripresa del sistema industriale settentrionale, perseguite mediante un rientro dell'inflazione, non devono andare a penalizzare i settori di sviluppo quali l'agricoltura e l'industria del Mezzogiorno, solo in parte recuperati nella legge finanziaria, dopo un confronto con le regioni italiane.

Prima di individuare i tipi di criteri che dovrebbero informare una seria politica di sviluppo del Mezzogiorno, pare opportuno soffermarsi sui divari esistenti all'interno dello stesso Meridione tra aree diverse. E' un discorso questo che è d'obbligo per la Regione sarda, nei cui confronti pare giustificata la condizione di specialità solennemente sancita nel suo Statuto. La condizione di insularità colloca la Sardegna in condizione di manifesta inferiorità nei confronti della stessa Sicilia; la rottura della continuità territoriale comporta diseconomie ed oneri particolari e generalizzati. Particolari in quanto sono tipici della Sardegna e non trovano l'eguale nello stesso Meridione; generalizzati in quanto colpiscono tutte le attività produttive localizzate nell'Isola, nessuna esclusa. Basti ricordare che il settore dell'energia in Sardegna, unica delle regioni italiane, non potrà risentire dei benefici effetti della metanizzazione. A queste condizioni di insularità si aggiunge la profonda crisi dell'economia della regione, fondata sulla grande industria che si va sgretolando, che è destinata ad essere purtroppo, sempre più, ridimensionata.

Da queste premesse, colleghi del Consiglio, signor Presidente, emerge ancora di più, rafforzata e coerente, la linea che le forze politiche sarde, in maniera sostanzialmente unitaria, hanno espresso in questi anni. Questa Giunta ha avuto il merito di notevole concretezza e incisività. Non si è fermata alla fase dell'elaborazione, pure importante, ma ha portato queste linee ad un confronto rigoroso e produttivo, confronto non esaurito, ancora in atto, ma avviato in termini positivi o avviato in ogni caso a creare strade nuove, ad aprire strade nuove. Questa linea unitaria poggia sulla concezione del carattere nazionale della questione meridionale. Lo sviluppo del Mezzogiorno va considerato come problema centrale dell'eco-

nomia nazionale e non trattato alla stregua di una qualunque questione settoriale, né può essere relegato ad una posizione residuale e marginale. Lo sviluppo del Mezzogiorno non costituisce un problema di ordinaria amministrazione, ma richiede un intervento straordinario, con mezzi finanziari eccezionali e norme specifiche.

Tuttavia, la straordinarietà dell'intervento non implica la straordinarietà degli apparati amministrativi preposti alla sua realizzazione. L'esistenza di centri decisionali *ad hoc* per la politica meridionalistica portano allo scadimento della questione meridionale da problema centrale a mero problema settoriale. Tale intervento deve essere definitivamente approvato, attuato dagli organi ordinari dello Stato. In questo contesto va ampiamente rivalutato il ruolo delle Regioni e va riconsiderato il rapporto Stato-Regione, rafforzando la partecipazione in sede decisionale e la concretezza operativa delle Regioni. Nella rivalutazione del rapporto Stato-Regione alcuni casi, come quello della Sardegna, presentano caratteri di specialità che li collocano su una posizione di autonomia rinforzata all'interno dell'intervento straordinario. La rivendicazione di un ruolo speciale della Sardegna deriva direttamente dalle peculiarità istituzionali sancite nel suo Statuto, trova un fondamento obiettivo nelle condizioni della sua insularità e si giustifica attraverso il patrimonio di esperienze e strumenti accumulato in materia di programmazione.

Con l'approvazione della legge 657 dell'1. 12.'83, si è giunti all'ennesimo provvedimento di proroga della legge 183, che avrebbe dovuto avere l'ordinaria scadenza nel 1980. Con il nuovo provvedimento la legislazione per il Mezzogiorno viene prorogata al 31 luglio '84, con le perplessità e incertezze che la nuova legge possa invertire la preoccupante caduta della tensione meridionalistica di questi ultimi anni. La nuova proroga, colleghi del Consiglio, interviene in un quadro complessivo di degrado di una strumentazione tecnico-operativa e finanziaria largamente inadeguata rispetto alla crisi del Mezzogiorno. La situazione di precarietà è data dalla

limitazione del flusso delle risorse, sia in opere pubbliche che produttive, operata in questi ultime tre anni. Io vorrei che i colleghi del Consiglio seguissero con attenzione questi dati. Per quanto riguarda la Sardegna, basti ricordare che nel quinquennio '76/'80 gli investimenti programmati per le opere pubbliche erano nell'ordine di 300 miliardi l'anno; tale quota si è ridotta a neppure 80 miliardi nell'81, a 25 miliardi nell'82, a 100 nell'83, ma il dato più allarmante è quello degli incentivi industriali, il cui valore complessivo fino al 1977 era del 14 per cento dei contributi attribuiti all'intero Mezzogiorno; tale valore è progressivamente caduto, nel successivo quinquennio, al 4,5 per cento, col ritmo assolutamente irrisorio di 40 miliardi annui.

Non accetteremo, colleghi del Consiglio, signor Presidente, che tale indirizzo si riproponga con il nuovo programma triennale o con la nuova legge, costi quel che costi. La dotazione di risorse per il triennio '84/'86, sulla base del programma triennale che il CIPE dovrà approvare su proposta del Ministro, è pari a 15.040 miliardi; la quota relativa all'84 è determinata in 1.660 miliardi, poco più della metà di quella assegnata nell'83, tremila miliardi. Da questi dati noi comprenderemo bene il senso ed anche la crisi di questo momento del Mezzogiorno. E' sufficiente osservare che il fabbisogno complessivo per l'incentivazione industriale per il solo 1982 era di duemila miliardi e che certamente non inferiore dovrebbe essere il fabbisogno stimabile per il 1983. E' dunque certo che, come per l'anno '83, le risorse stanziare non saranno in grado di soddisfare le legittime aspettative di coloro che hanno già realizzato gli investimenti industriali; d'altro canto, poiché la ripartizione della quota residua destinata dalla legge 651 dovrà essere scaglionata negli anni '85/'88, la media annua del flusso delle risorse non supera i 4.400 miliardi, cifra assolutamente insufficiente ad affrontare la crisi dell'apparato produttivo e della disoccupazione. Le previsioni erano ben diverse, erano di 10.000 miliardi annui! La previsione di un piano triennale dunque non può essere valutata come risposta appagante all'esigenza

di una programmazione globale non solo per l'esiguità degli stanziamenti, ma anche perché le innovazioni rispetto al passato non sembrano poter invertire e cambiare la politica verso il sud.

Resta generica la definizione del ruolo delle Regioni, anche se si tenta di coinvolgere le Regioni in merito alle procedure di formazione del programma triennale che il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno sottopone al CIPE per l'approvazione. Domani, colleghi del Consiglio, nel Comitato delle Regioni meridionali, verificheremo la volontà politica del Governo e del Ministro, verificheremo se esiste veramente una nuova volontà per cambiare e invertire il corso delle cose e il rapporto tra Sardegna e Mezzogiorno. Per contro, il provvedimento sembra rafforzare i poteri discrezionali del Ministro, secondo una logica centralistica che non può non destare preoccupazioni. Ci auguriamo, tuttavia, che il Ministro tenga conto della particolare situazione della Sardegna e delle ingiustizie subite in questi ultimi anni; al Ministro ricorderemo tutto questo con puntualità e con rigore. Nella legge infatti non esiste alcuna misura volta a riquilibrare le funzioni del CIPE come sede di elaborazione unitaria delle politiche meridionalistiche e risultano del tutto disattese le proposte a tal fine prospettate, come quella di garantire la partecipazione dei presidenti delle regioni interessate in sede di CIPE. La battaglia per l'attuazione piena dell'articolo 13, la battaglia che conduce questo Consiglio, è per affermare questo principio che noi riteniamo una richiesta irrinunciabile; rischia perciò di rimanere senza alcuna sostanziale garanzia il principio per il quale ci siamo battuti e continueremo a batterci, di attribuire priorità tra le azioni di maggior rilievo a quelle a favore delle Regioni e delle aree particolarmente svantaggiate e depresse. A parole oggi ci viene riconosciuta questa particolarità, e questa è la necessità di interventi differenziati.

Restano invece nella prima bozza della nuova legge sul Mezzogiorno solo alcune delle richieste prospettate dalla Regione sarda in tema di salvaguardia del proprio regime di specialità: la differenziazione degli strumenti di



incentivazione finanziaria e l'accesso alle provvidenze di maggior rilievo precedentemente indizzate alla Basilicata e alla Calabria. Ma tutto ciò è assai lontano dalle indicazioni e dalle richieste di fondo formulate dalla nostra Regione, per assicurare ad essa il ruolo centrale nella gestione unitaria degli interventi e delle risorse. L'assenza di un disegno unitario e strategico per lo sviluppo del Mezzogiorno ha fatto perdere un'importante occasione e ha conferito alla nuova legge tutti i limiti di un'ennesima proroga dell'esistente. Proroga tuttavia necessaria, almeno per la parte finanziaria, e il Ministro per il Mezzogiorno ha fatto bene, anche per il carattere della pluriennalità dell'intervento. Occorre dunque battersi intensificando gli sforzi per modificare questo stato di cose: dobbiamo ribadire ancora una volta la nostra opposizione verso ogni ipotesi che perpetui una situazione già di per sé disastrosa per il Mezzogiorno e per la Sardegna in particolare. Se subiamo l'ulteriore proroga al 31 luglio '84, deve essere chiaro che non accettiamo la prospettiva dei continui rinvii, rinvii che sono stati e sono sempre negativi per il Mezzogiorno.

Come Giunta regionale abbiamo più volte sottoposto al Governo le scelte programmatiche fondamentali della Regione sarda, secondo le direttive unitarie formulate dal Consiglio e gli indirizzi contenuti nel piano generale di sviluppo. Tali scelte conservano tuttora, alla luce della situazione da me richiamata, la loro piena validità. Le richiamo brevemente.

Primo: affermazione del carattere nazionale della questione meridionale. Solo in quest'ottica può aversi la garanzia che i problemi di fondo del Meridione siano affrontati in maniera adeguata, anche rispetto alla crisi economica che grava sull'intero Paese. Deve essere definitivamente superata la concezione dell'intervento nel Mezzogiorno come intervento a sé stante, la questione meridionalistica va posta al centro di tutte le politiche dello Stato.

Secondo: organico inquadramento dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno nella programmazione nazionale, con l'immediata attivazione degli strumenti di verifica e di controllo sulla ripartizione della spesa pubblica tra

il Mezzogiorno ed il resto del Paese. Questo è uno dei nodi centrali: occorre superare la politica dei due tempi ed assicurare al Mezzogiorno il necessario ed organico afflusso di risorse.

Terzo: coinvolgimento diretto delle Regioni nel processo di programmazione, definizione ed attuazione dell'intervento straordinario, assicurando la loro determinante presenza in tutti gli organi di livello sovregionale, in tutti gli organi, ed intendo riferirmi anche alla finanziaria ed agli interventi nel Mezzogiorno. E' necessario garantire realmente il ruolo che compete alle Regioni, anche nei riguardi dei programmi CEE finalizzati al riequilibrio regionale. Su questi aspetti, colleghi del Consiglio, occorre una rinnovata iniziativa politica della Giunta e del Consiglio, in sintonia con i parlamentari sardi e con le forze politiche ed imprenditoriali. Unitamente a questi principi fondamentali, che riguardano il Mezzogiorno ed il ruolo delle Regioni nel loro complesso, dobbiamo continuare a batterci per l'affermazione di alcuni indirizzi basilari che più direttamente riguardano la nostra Regione; in particolare, l'iniziativa politica autonomistica deve vertere soprattutto sul nuovo ruolo della Sardegna nel Mezzogiorno e sulla peculiarità e particolarità di questa presenza e di questo ruolo.

Questi sono i termini che io ripropongo nuovamente all'attenzione del Consiglio. Primo: riconoscimento del regime speciale a favore della Sardegna, già introdotto con le leggi del piano di Rinascita, per garantire tra l'altro l'aggiuntività e l'accumulabilità degli interventi a sostegno delle attività produttive, riconoscimento non garantito dalla vecchia legge 183. Secondo: adozione di particolari agevolazioni finanziarie, fiscali e tariffarie in favore delle attività produttive operanti nell'Isola, per attenuare alcune delle maggiori disconomie, con particolare riguardo a quelle derivanti dalla insularità della regione. Mi riferisco ai trasporti, aumentando i contributi previsti nella prima bozza del 25, portandoli al 40 per cento, e alla mancata metanizzazione (quindi con un intervento sull'energia che può avvenire con la legge sul Mezzogiorno o con la nuova legge sulla metanizzazione). Terzo: riconoscimento

alla Regione del potere di iniziativa, predisposizione e attuazione dei progetti di interesse regionale e di quelli interregionali per la parte riguardante il territorio isolano o i settori e le attività di esclusiva competenza della Regione. Progetti che devono essere recepiti dagli organi nazionali: non solo dal Governo, ma anche dal CIPE.

Il rilancio — concludendo, colleghi del Consiglio — dell'azione meridionalistica e la rivendicazione al suo interno del ruolo speciale della Sardegna, sono dunque le due direttrici fondamentali che la Giunta ha posto e intende continuare a porre alla base della propria iniziativa politica in tutte le sedi istituzionali. Attorno a queste due direttrici si è realizzata nel tempo un'ampia convergenza, politicamente rilevante, tra Giunta e Consiglio, sia pure nel rispetto dei diversi ruoli istituzionali. Come per il passato, siamo pronti a recepire dall'odierno dibattito tutte quelle indicazioni che possano contribuire a rafforzare le giuste rivendicazioni della nostra Regione e ad assicurare il successo della battaglia per una legge di reale riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e per una compiuta attuazione dell'articolo 13 dello Statuto sardo.

Signor Presidente, le conclusioni di questo dibattito, per il rispetto che la Giunta ha verso il Consiglio, per il rispetto che ha verso le forze autonomistiche, che su questi temi si sono battute al di là dei rapporti tra maggioranza ed opposizione, queste conclusioni noi le porteremo domani nel Comitato delle regioni meridionali, perché la Sardegna non venga sacrificata nel piano triennale, come è avvenuto negli ultimi 3 anni.

Sono certo che la nuova coscienza autonomistica della Regione nei confronti dello Stato e del Governo, questa sua maggiore presenza a Roma, questa nuova solidarietà dello Stato che sembra emergere in questo momento, sono certo che tutto questo consentirà di non ripetere le debolezze del passato e di ottenere un segnale di giustizia ed una nuova solidarietà da parte dello Stato anche su questo particolare problema.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono d'accordo con il presidente Rojch quando sostiene che le scelte che verranno compiute in questi mesi, in ordine all'intervento straordinario nel Mezzogiorno, incideranno profondamente sul futuro del Mezzogiorno e della Sardegna. Concordo in parte con l'analisi che il collega Rojch ha fatto; dico in parte perché mi sembra questa analisi un po' arretrata e quindi abbinabile di aggiornamento. Quanto poi all'opinione che egli ha espresso circa una maggiore consapevolezza degli uomini politici nazionali sulla condizione della Sardegna, questo può essere vero per alcuni, ma non credo sia vero per tutti. Però mi pare che l'intervento del collega Rojch abbia affrontato soltanto una delle questioni che abbiamo sul tappeto; cioè abbia affrontato la questione che riguarda la nuova legge relativa all'intervento straordinario nel Mezzogiorno che il Parlamento deve approvare entro il luglio dell'84. E su questa questione, il collega Rojch, avendo complessivamente riassunto orientamenti già espressi dal Consiglio, ha detto cose che io condivido, salvo un silenzio al quale non so dare ancora il rilievo che può avere e che riguarda lo scioglimento della Cassa. Vero è che il collega Rojch adesso ha parlato di regime speciale per la Sardegna (penso si debba intendere con questo che comunque la struttura centralistica non debba operare nei confronti della Sardegna), però ricordo che il Consiglio pose questa questione in subordine e pose in primo piano lo scioglimento della Cassa.

Ma questo è solo un aspetto del problema, Presidente, e se mi consente non è neppure l'aspetto più urgente, perché noi domani mattina nel Comitato delle Regioni meridionali non siamo chiamati a discutere le linee della legge che verrà fatta, ma siamo chiamati a discutere l'impostazione del programma triennale. Presidente, su questo lei non ci ha detto nulla. Noi siamo chiamati domani mattina a cominciare a lavorare sul programma triennale '84/'86: bene, cari colleghi, quali sono le proposte della

Giunta per questo programma? E' qui che è mancata la relazione della Giunta, è qui che io invece avverto che noi dobbiamo compiere uno sforzo. D'altro canto, la cosa mi sembra tanto più importante in quanto non solo c'è un problema di urgenza (perché il programma va fatto sulla base delle proposte delle Regioni, e la Regione sarda risulta, dalle dichiarazioni odierne, non avere elaborato proposte), ma è anche evidente che l'orientamento, il contenuto che il programma triennale assumerà in qualche modo inciderà e determinerà il futuro orientamento della legge che dovrà essere fatta in luglio.

Allora, se debbo per un lato dire che non posso che concordare, con questa precisazione circa lo scioglimento della Cassa, sugli orientamenti che riguardano il futuro, devo dire per per l'oggi la Giunta ha fatto silenzio. Io davvero non so che cosa diremo, lei, io e il collega Gianoglio domani mattina nell'incontro che avremo in sede di Comitato con il Ministro del Mezzogiorno circa il programma (non la legge che verrà fatta), circa il programma che va fatto sulla base di proposte delle Regioni. Onorevole Rojch, la legge dice che va fatto sulla base di progetti operativi delle Regioni, per cui se la sua denuncia circa il calo crescente in termini finanziari dell'intervento straordinario in Sardegna è da condividersi, mi pare però che nessuna coerenza vi sia tra questa sua denuncia e la totale assenza di proposte circa il problema concreto che abbiamo di fronte, il programma triennale. Così come mi ha colpito, devo dirlo con franchezza, l'assenza di ogni giudizio sull'ultima legge di proroga che il Parlamento ha approvato verso la fine dello scorso anno, la quale è una legge singolare, perché prevede una proroga di otti mesi per la Cassa per il Mezzogiorno dal 1 dicembre al 31 luglio, prevede la predisposizione di un programma triennale '84/'86 e prevede un finanziamento quinquennale. Non ricordo altra legge così pasticciata!

La legge poi definisce, e ritorno anche su questo, perché è importante ai fini delle proposte concrete che dobbiamo fare, i contenuti dell'intervento straordinario. Una legge dunque a tre tempi: otto mesi per la Cassa, tre anni per

il piano, cinque per il finanziamento, segno di confusione tipica dell'azione di questo Governo che rinvia oppure pasticcia, oppure non sceglie, oppure si rifugia nella genericità, così come è avvenuto con questa legge che è generica, confusa, pasticciata e rinvia ad un'altra legge che si deve fare entro luglio.

L'articolo 1, è bene che lo leggiamo, circa l'intervento da farsi dice che l'intervento è finalizzato all'equilibrio socio-economico, allo sviluppo dei territori meridionali nel quadro dello sviluppo economico nazionale e si realizza mediante interventi organici, straordinari, aggiuntivi volti alla promozione, al potenziamento e allo sviluppo delle attività produttive, delle infrastrutture e dei servizi reali per garantire l'occupazione della manodopera soprattutto giovanile. Qui c'è tutto ma non c'è niente, io non conosco una formulazione, neppure nella 183, più generica di questa, perché se prendiamo la 183 ci accorgiamo di quanto fosse più precisa nel definire gli indirizzi.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Conosciamo gli effetti devastanti della 183 sulla Sardegna.

RAGGIO (P.C.I.). A maggior ragione, nonostante gli indirizzi fossero stati precisati in modo più concreto, gli effetti furono negativi. Ma di fronte a questa genericità, cosa dobbiamo dire? Quindi con questa legge si può fare di tutto. Si può continuare un indirizzo di spesa dispersivo, si può frantumare l'intervento straordinario in mille rivoli, si può farlo aderire alle pieghe del sistema di potere assistenziale e clientelare che è causa non ultima, anzi principale, della crisi complessiva del Mezzogiorno e della penetrazione nelle istituzioni di poteri soprattutto mafiosi e camorristici. Ma non solo mafiosi e camorristici.

E poi manca una strategia. Nel passato si poteva condividere o non si poteva condividere, noi non l'abbiamo condivisa, tuttavia c'era una strategia. In un primo tempo la strategia era quella delle grandi infrastrutture; in un secondo tempo era quella dell'industrializzazione forzata, portata dall'esterno. Erano entrambe a

nostro parere sbagliate, però erano scelte, strategie, fondate sull'ipotesi che lo sviluppo economico di quegli anni non dovesse avere soluzioni di continuità e che si ponesse soltanto il problema di forzarne l'estensione verso il Mezzogiorno. Ma oggi quale è la strategia che emerge da questa legge? Non c'è una strategia. Lei ha fatto riferimento al rapporto Svimez per l'83, ma il rapporto Svimez una strategia in qualche misura la ha, se non delineata in modo preciso, adombrata, indicata, quando ha affermato che la politica meridionalistica dovrebbe aderire alle distinzioni e alle differenziazioni intervenute nel Sud. Questo dice il rapporto Svimez dell'83.

Nella legge di questa esigenza non c'è traccia, ma prima ancora di guardare alle differenziazioni interne al Mezzogiorno io credo che si dovrebbe guardare alle modificazioni intervenute nel rapporto Nord-Sud. Lei ne ha parlato, e la parte di quell'analisi che ho definito accettabile solo in parte, perché arretrata rispetto all'evoluzione delle cose; siamo in presenza non soltanto, onorevole Presidente, di una ripresa del divario, della forbice che conferma il carattere dualistico della nostra economia, ma siamo in presenza di fenomeni nuovi, di tendenze nuove più profonde che si riverberano sull'intera società nazionale, aprono nuove contraddizioni e minacciano nel nostro Paese una crisi che potremmo chiamare crisi di civiltà, perché investe non soltanto la sfera economica e sociale ma quella ideale e quella istituzionale. Nel Mezzogiorno cresce la popolazione, al Nord diminuisce; cresce l'offerta di lavoro, cresce la disoccupazione — lei l'ha detto —; a Nord i disoccupati sono il 7 per cento, al Sud sono il 12 per cento con punte del 17, 18 per cento.

Nel Nord la disoccupazione è soltanto congiunturale, cioè derivante da insufficienza di domanda, dal declino di alcuni settori tradizionali, oppure è tecnologica, cioè derivante dalle innovazioni. Nel Sud — questo è un altro fatto nuovo — è strutturale. Nel decennio le nuove leve di lavoro saranno in Italia un milione e mezzo: quattrocentomila al Nord, un milione centomila al Sud. Questo è un dato che

muta in modo profondo i tratti caratteristici della questione meridionale. Che cosa faranno questi giovani, che cosa faranno? E tutte le famiglie, cari colleghi e caro Presidente, sono o saranno toccate da questo drammatico problema della disoccupazione giovanile. La condizione del giovane meridionale tende sempre più a coincidere con quella del disoccupato e la società meridionale si trova dinanzi al rischio che alle nuove generazioni venga precluso l'accesso alle attività produttive e al lavoro o che l'accesso venga consentito soltanto ad una parte di esse, ma in età non più giovane e attraverso percorsi travagliati e mortificanti.

Abbiamo letto ieri, mi pare, un dato: circa 100 mila giovani assunti nell'ultimo periodo grazie anche al meccanismo di sblocco deciso con l'accordo sindacale dell'anno scorso. Ma queste assunzioni, peraltro precarie in gran parte, sono in grandissima parte nel Nord. La tendenza alla separazione tra mondo giovanile e mondo del lavoro e della produzione è il primo tratto (ecco una novità) che caratterizza rispetto al passato la moderna questione meridionale e sarda. Ma tutto questo non rischia di provocare — appunto — una crisi di civiltà? L'emigrazione non è più una valvola di sfogo; certo si continua ad emigrare anche dalla Sardegna, certo in misura più contenuta, non emigreranno verso il Nord, ma verso il Sud, verso i paesi della sponda arabo-africana, emigrano in genere operai molto specializzati. Ma questa valvola è venuta a mancare, anzi la tendenza che si registra è quella al rientro degli emigrati, a causa della crisi europea. In uno di quegli *week-end* che, con gusto discutibile, i colleghi fascisti mi hanno attribuito, ho potuto constatare in un viaggio lampo e faticoso, io non sono abituato a fare i *week-end* in California e ad Hong Kong, sono abituato a lavorare, cosa che voi non sapete fare...

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Questa è una affermazione gratuita.

RAGGIO (P.C.I.). Ho potuto accertare dalla voce degli emigrati — perché sono andato a parlare con gli emigrati, non a fare altro — ho

potuto accertare che si paventa il rientro in Sardegna di 50.000 emigrati. Questo è il dato che ci hanno dato gli emigrati, il frutto o uno dei frutti di quel lavoro che voi, ripeto, con cattivo gusto avete definito *week-end*.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Abbiamo imparato da voi.

RAGGIO (P.C.I.). Stia zitto, Chessa! Non mi provochi.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). No, per carità!

RAGGIO (P.C.I.). Rientrano gli emigrati e rientrano diversi da come sono partiti, con nuove capacità professionali, con mentalità diverse e non trovano nel Mezzogiorno, in Sardegna, un ambiente economico, sociale complessivo che sia in grado di reinserirli. Cresce il divario economico Nord-Sud. Roich citava alcuni dati; io ne cito altri che presso a poco corrispondono. La contrazione del prodotto lordo è stata nel Nord dello 0,2 per cento, nel Sud dell'1 per cento. Ma gli investimenti — ha ragione il Presidente a richiamarli come dato forse più significativo — nel periodo '76-'82 hanno registrato un tasso medio nel Sud dello 0,4 per cento, nel Centro Nord del 2-3 per cento; gli investimenti industriali hanno registrato nel Sud un tasso negativo meno 4,1 per cento e nel Centro Nord hanno invece registrato un tasso positivo più 2,4 per cento. Soprattutto — ecco un'altra novità — al Nord c'è un processo di ristrutturazione industriale, ad altissimo livello tecnologico, che restringe sempre più la base produttiva del Paese, in aree sempre più limitate dello stesso Nord. Nel Mezzogiorno siamo in presenza di un processo di desertificazione industriale, nel contempo — e su questo anche vorrei richiamare la sua attenzione, signor Presidente — il cervello produttivo e tecnico-scientifico del Paese si sposta sempre più verso il Nord. E, dunque, al divario economico si accompagna un divario tecnico scientifico e questo, aggiornando l'analisi che lei mi ha fatto, è il secondo tratto che distingue oggi la moderna questione meridionale e sarda.

Infine è sorto un nuovo divario, di carattere politico e istituzionale, in conseguenza della crisi dell'ordinamento regionale autonomistico nel Mezzogiorno; e non sto a descrivere questa crisi, tutti la conosciamo. Allora, dualismo economico e tecnico scientifico, ma anche dualismo politico e istituzionale. Ed è il terzo tratto, ecco la terza novità, che caratterizza la moderna questione meridionale. Se questi sono i tratti distintivi della questione meridionale, oggi (e sono questi, rispetto a cinque dieci anni fa i tratti distintivi, quelli prodotti dagli effetti devastanti della crisi), è evidente che la questione meridionale si caratterizza sempre più non come "una" questione nazionale, ma come "la" questione nazionale, la questione che investe le prospettive dello sviluppo economico e sociale e democratico dell'intero paese. Come affrontarla? Non è possibile affrontarla con la strategia del passato delle grandi infrastrutture, dell'industrializzazione forzata, delle cattedrali nel deserto, non è possibile, perché allora poteva anche essere alimentata l'illusione che lo sviluppo non avesse soluzione di continuità e che si ponesse solo il problema di estenderlo, forzandone il corso, al Mezzogiorno.

Non serve più quella strategia, possiamo fare affidamento sul traino della ripresa economica internazionale, così lei ha detto onorevole Roich. Ma questa ripresa potrà operare solo nel Nord! Io ho dubbi persino su questo, se mi consente. Persino su questo. Anche se può darsi che in qualche misura operi nel Nord...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Questo forse è il punto della differenziazione tra l'impostazione della Giunta e la vostra.

RAGGIO (P.C.I.). Può darsi, ma io dubito che possa operare il traino della ripresa persino nel Nord, e le dico perché. Per due ragioni: la prima ragione è che la ripresa internazionale di cui si parla è ben delimitata geograficamente (riguarda gli Stati Uniti, la Costa del Pacifico, il Giappone, il Sud-Est Asiatico) e quella ripresa — non sto a definirne adesso i caratteri —, viene pagata dall'Europa e da quei paesi con i quali l'Europa dovrebbe avere naturalmente rap-

porti di carattere economico e commerciale, cioè l'Africa, il Medio Oriente.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Raggio, sta arrivando anche qui la ripresa. Il primo a partire sarà il Nord.

RAGGIO (P.C.I.). Onorevole Rojch, io vorrei essere ottimista quanto lei, ma le voglio dire l'altra ragione per cui non credo che sia possibile, almeno in breve tempo, un traino della ripresa internazionale. Ed è che manca, qui in Italia, quel quadro di compatibilità economica indispensabile per un aggancio alla ripresa internazionale. Mi riferisco al contenimento dell'inflazione, del costo del denaro, alla innovazione tecnologica, agli accordi internazionali nel campo delle materie prime, a nuovi rapporti di cooperazione internazionale; elementi di compatibilità che invece esistono in altri paesi europei, non tutti, ma in gran parte di essi (per esempio, l'inflazione o il costo del denaro). Ecco perché, onorevoli colleghi, è sbagliata la politica del Governo, politica neoliberalista all'italiana, la politica che mi sembrava emergesse anche nelle cose dette da lei, signor Presidente: cioè, puntiamo a ristrutturare il Nord, poi penseremo al Sud, e intanto al Mezzogiorno diamo i bacini di crisi, che però neppure si danno. Dice De Michelis: diamo 100.000 nuovi posti di lavoro ai giovani (ma come e quando non si dice) e diamo un po' di denaro per l'intervento straordinario. In sostanza, diamo assistenza, un po' meno del passato ma sempre assistenza, così ci mordiamo la coda, altro che agganci alla ripresa internazionale, perché l'assistenza alimenta altra inflazione. Ecco il grande imbroglio costituito dalla questione, non tanto del costo del lavoro, che è questione più complessa, quanto del problema del salario e della sua riduzione buttato dal Governo sul tavolo delle trattative coi sindacati, posto come questione centrale nelle trattative stesse.

Avantieri, in uno di quei *week-end* che lei mi rimprovererebbe, ma questa volta pagato a spese mie, dal Partito comunista, abbiamo potuto assistere in una conferenza di produzione dell'azienda petrolchimica al fatto che si vanno

determinando segni positivi di inversione di tendenza; anche alla Rumianca di Cagliari c'è un fenomeno di questo tipo, il che vuol dire che in Sardegna le aziende petrolchimiche cominciano a produrre profitti, cominciano ad essere economicamente valide, cominciano a non essere un pozzo senza fondo (cominciano, dico, non esageriamo nel giudizio, è una tendenza che si avverte). Ebbene, onorevole Presidente, questa realtà nuova smentisce coloro che hanno affermato nel passato che la chimica sarda non aveva prospettiva e smentisce lei, che in una intervista che io appena ricordo alla Nuova Sardegna questo aveva affermato; oltre che smentire Andrea Saba, oltre che smentire certi ministri smentisce anche lei, che non ha creduto nella possibilità di ripresa della chimica. In questa nuova realtà, i salari costituiscono...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ottana si riprende perdendo 700 dipendenti, onorevole Raggio.

RAGGIO (P.C.I.). Il salario rappresenta il 7,9 dell'intero fatturato in questa realtà che riprende a camminare (questa che sarebbe la questione centrale per il Governo) e l'energia invece costituisce il 16 per cento dell'intero fatturato. Non è senza significato, del resto, che gli industriali sardi non abbiano posto e non pongano una questione del costo del lavoro, del salario, ma pongono ben altre questioni: costo del denaro, rendita finanziaria, incentivi reali, innovazione tecnologica, trasporti, energia, mercato e via discorrendo. E' quindi evidente che nell'interesse non solo del Mezzogiorno ma dell'intero paese occorre porre la questione meridionale al centro di un nuovo tipo di sviluppo che colmi la divaricazione tra sviluppo e occupazione, che rovesci la tendenza sempre più accentuata allo sviluppo diseguale, cose queste che sono prodotte dall'innovazione tecnologica quando essa viene lasciata in preda ai meccanismi cosiddetti spontanei di mercato. Uno sviluppo che faccia certo perno sull'innovazione tecnologica, che coinvolga non solo l'apparato industriale ma tutta la struttura economica, sociale, culturale, ammini-

strativa del paese; uno sviluppo che tenti di promuovere accumulazione interna nel Mezzogiorno, in Sardegna, se vogliamo un sistema economico che non vada in frantumi ad ogni impatto con la crisi internazionale, che dia basi solide a questo sistema; uno sviluppo nuovo che punti anche su risorse, su campi finora mortificati o trascurati, quali l'ambiente, il territorio, la cultura, che punti a elevare la qualità delle vita, qualificando ed estendendo i servizi sociali che invece il Governo e, innanzitutto, De Mita vogliono privatizzare; uno sviluppo che si fondi su una politica di mercato nuova, nuovi profili professionali, riduzione dell'orario di lavoro, che punti decisamente a fare del Mediterraneo il centro di un nuovo modello di scambi economici e culturali tra l'Europa e l'Africa, cosa ben diversa dalla nuova strategia militare illustrata recentemente dal ministro Spadolini, che vorrebbe trasformare il fronte meridionale in una sentinella in armi, minacciosamente in armi, del Mediterraneo.

Ma per fare questa politica, ecco quello che non si dice e non si vuole dire, occorre liberare le attività produttive dalle rendite finanziarie (problema della mancata tassazione dei BOT, dei CCT e così via), liberarla dalle rendite distributive, dai meccanismi clientelari e improduttivi che dilapidano gran parte delle risorse pubbliche e della ricchezza nazionale, provocano inflazione e rendono ingovernabile il processo economico. Qui sta la debolezza del Governo, la sua incapacità politica a proporre una linea economica che sia credibile, che sia davvero nuova. Una nuova politica nazionale è condizione fondamentale per affrontare e risolvere la questione del Mezzogiorno, però non basta, lo abbiamo detto e vogliamo ripeterlo, non basta. Occorre anche un intervento straordinario, come lei diceva, inquadrato in una programmazione nazionale, che sia costituito da risorse aggiuntive straordinarie, da norme specifiche e che sia gestito, abbiamo detto tutti quanti, dagli organi normali dello Stato che sono il Parlamento, il Governo, le Regioni. Questo abbiamo detto e sostenuto finora e questo stamattina diligentemente il

Presidente della Regione ci ha ripetuto.

Però, anche qui, ripetendo cose dette, siamo in arretrato. Non basta più, a mio parere, perché occorre fare in primo luogo dell'intervento straordinario uno strumento efficace di una nuova strategia meridionalistica. Non più dunque interventi a pioggia ma interventi mirati su precisi obiettivi, ecco la parte del tutto assente nel discorso del Presidente della Regione: quali obiettivi e quali interventi noi Regione sarda indichiamo a partire da domani? Diremo parole in libertà perché non avremo un'indicazione, perché non ci viene dalla sua dichiarazione, ma dovremo pur indicare nei prossimi giorni quali obiettivi e quali interventi nel programma triennale che deve essere fatto...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non le sorge il dubbio che domani la battaglia che dobbiamo fare non sia quella di evitare che ci diano le stesse risorse, cioè nulla, degli anni passati?

RAGGIO (P.C.I.). Verrò a questo problema delle risorse, stia tranquillo, se lei ha un po' di pazienza rimarrà soddisfatto anche rispetto a questo problema.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Me lo auguro.

RAGGIO (P.C.I.). L'articolo 2 della legge, si dirà, rinvia al programma, dice che il programma triennale di intervento deve dare priorità alle azioni di maggiore rilievo a favore delle Regioni e delle aree particolarmente svantaggiate. Quali sono queste aree particolarmente svantaggiate? Il collega Rojch ha un'opinione, dice la Sardegna e la Calabria.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ed anche alcune zone della Campania.

RAGGIO (P.C.I.). Noi ne abbiamo una press'a poco analoga, diciamo le zone terremotate, area dello stretto di Messina e la Sardegna. Non c'è una grande differenza.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. L'importante è che l'abbiano recepito a livello nazionale.

RAGGIO (P.C.I.). Già, ma non è stato recepito per niente! Nella legge non c'è niente, anzi, rinviando questa questione (la scelta delle aree più disagiate) al programma, la legge lascia aperta la porta alle spinte regionalistiche, localistiche, clientelari che ci travolgeranno, caro Rojch, come tu sai benissimo, per l'esperienza che assieme abbiamo fatto nel Comitato delle Regioni meridionali.

Il Mezzogiorno è fatto così, anche di spinte regionalistiche, localistiche e clientelari, al cui cospetto voi, D.C. sarda, siete degli angioletti. Noi saremo travolti e poi, a prescindere dal discorso sulle aree...

MURRU (M.S.I.-D.N.). Il Padre Eterno vi ha abbandonato, è per questo che non siete più angioletti.

RAGGIO (P.C.I.). A meno che io non dia un giudizio di sottovalutazione sulla forza clientelare della Democrazia Cristiana sarda.

Colleghi, a parte la questione delle aree sulle quali intervenire, che secondo me è marginale, come intervenire e in quale di queste aree? Con i soliti interventi a ventaglio? Io dico di no. Io dico che dobbiamo circoscrivere il campo degli interventi, se vogliamo che abbiano un'efficacia; avendo presenti per la Sardegna due obiettivi fondamentali, che io individuo nella accumulazione interna e nell'occupazione, il che vuol dire puntare sulle imprese, puntare sulle innovazioni tecnologiche, puntare sul superamento delle strozzature dello sviluppo: le tariffe differenziate per i trasporti, le tariffe differenziate per l'energia elettrica per le attività produttive, il costo del denaro, la ricerca scientifica ed applicata. Puntare — ecco l'altra scelta che indicherei — sul problema idrico, ma non solo in termini di reperimento di nuove risorse, ma anche di razionale utilizzazione delle nuove risorse, utilizzando le tecnologie moderne, perché bisogna fare anche una lotta contro il depauperamento delle risorse idriche. Punterei

poi su programmi straordinari per l'occupazione non assistenziale, ma legata allo sviluppo. Ed infine punterei su un programma concreto, serio, di urbanizzazione delle zone interne, volto a realizzare infrastrutture per lo sviluppo e la produzione e realizzazione di strutture e servizi civili.

Ecco alcune indicazioni di larga massima che noi pensiamo di dover dare come quadro entro il quale definire, in modo certo molto più concreto, le nostre proposte, della Regione sarda, per il programma triennale.

C'è un altro nodo da sciogliere, che riguarda il rapporto tra interventi straordinari e programma delle Partecipazioni statali, che è fondamentale per il peso che hanno le aziende pubbliche nel Mezzogiorno ed in Sardegna, per il ruolo che possono assolvere. Io credo che dobbiamo rivendicare, anche con questo programma triennale, che venga rispettata la riserva dei fondi che le aziende pubbliche devono destinare al Mezzogiorno; e dobbiamo sostenere che i programmi di risanamento debbano far carico interamente al bilancio dello Stato. Però, nel momento in cui, per esempio, la realtà chimica comincia, in Sardegna, a mettersi in movimento, nella Rumianca e a Porto Torres, comincia un'inversione di tendenza (ripeto, senza voler esagerare più di tanto quella che è la realtà). Io mi domando se noi non dobbiamo fare un discorso che consenta, ferme restando quelle riserve e quegli obblighi del bilancio dello Stato, un discorso che consenta, dicevo, alle aziende a Partecipazione statale di attingere all'intervento straordinario, per finanziare programmi concreti di diversificazione, di allargamento a valle della base produttiva. Perché non possiamo fermarci a dire: a Porto Torres le cose cominciano a cambiare; non possiamo fermarci a dire: alla Rumianca le cose possono cominciare a cambiare; non possiamo fermarci a dire: questa chimica, considerata come una palla al piede, comincia ad assumere una funzione nuova, comincia a produrre utili, eccetera. Se ci fermiamo qui, tra due anni ritorneremo alla crisi, se non accompagnamo il tutto con programmi di diversificazione produttiva, di lavorazione a valle. Questi programmi non possiamo farli a carico



VIII LEGISLATURA

CCCXXXVIII SEDUTA

1 FEBBRAIO 1984

dell'intervento straordinario, mi domando? Io dico di sì.

Ma questo vale anche per il minerario-metallurgico, questo vale anche per l'alluminio, oppure c'è qualcuno che pensa che il problema dei lavoratori in esubero, parcheggiati in Cassa integrazione, non esista più? Sono quei lavoratori che hanno consentito la ripresa a Porto Torres! O credete che il problema possa essere ignorato o addirittura sarà risolto, adesso che avete nominato il dottor Nunzio Carusillo amministratore delegato dell'Inсар, con la benedizione del professor Andrea Saba e del professor Paolo Savona? Credete davvero che questo problema sarà risolto dal vicesegretario regionale della Democrazia Cristiana, diventato per volontà dell'Eni e della Gepi, si dice, io penso per volontà di altri, amministratore delegato dell'Inсар?

Infine, un terzo nodo...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' stato scelto per le sue capacità tecniche.

RAGGIO (P.C.I.). Non discuto sulla capacità del dottor Carusillo, sulla sua intelligenza. Sulla sua volontà di lavorare discuto un tantino e sull'esperienza compiuta all'Ente minerario discuto moltissimo. Ma non è una questione di persone, evidentemente, è il metodo che offende, e non parlo di altri rappresentanti nel Consiglio di amministrazione quadripartito dell'Inсар. Perché i liberali li avete accontentati con la Cassa del Mezzogiorno e quindi loro sono stati tacitati e qui invece ci sono i democristiani, i socialisti, i socialdemocratici.

Infine, un terzo nodo si pone, e mi avvio a concludere: il rapporto tra intervento straordinario e riforma regionalistica del Mezzogiorno. Con queste Regioni meridionali che sono inefficienti, paralizzate da crisi ricorrenti, prive di una direzione politica all'altezza dei compiti, esposte alla penetrazione di poteri estranei alle istituzioni, di poteri corruttori, con queste Regioni — mettiamocelo in testa — nessun intervento straordinario produrrà una reale crescita. Occorre rinvigorire la democrazia nel Mezzogiorno, è un problema di carattere poli-

tico ma, a mio parere, anche istituzionale. Per esempio: il fatto che il Consiglio regionale della Calabria, da sempre in crisi, incapace di esprimere una Giunta, non possa essere sciolto a causa di meccanismi garantisti esasperati fino all'accesso, è un punto di riforma istituzionale. Del resto, la stessa legge che il Parlamento ha approvato, prevede la possibilità di interventi sostitutivi, ed io dico anche giustamente, quando le Regioni non funzionano, sempre che vi sia un controllo democratico del Parlamento.

Chiudo con qualche altra brevissima considerazione, per soddisfare il Presidente della Regione sull'aspetto finanziario e su quella che lui ritiene dover essere per la Regione sarda la principale rivendicazione, quella finanziaria. La legge, come lei ricordava giustamente, all'articolo 4, prevede per un programma triennale uno stanziamento quinquennale di 15 mila e 40 miliardi, oltre lo stanziamento di quest'anno. Bene, onorevole Presidente, la Cassa per il Mezzogiorno ha assunto impegni non coperti per 10 mila miliardi. A fronte di 15 mila miliardi per un piano triennale finanziato in cinque anni — questa è una delle nuove invenzioni del Governo, del suo Ministro per il Tesoro —, noi abbiamo impegni pregressi della Cassa per 10 mila miliardi, ma la Cassa sta continuando e continuerà ad assumere impegni fintanto che non vi sarà il piano triennale e fintanto che non vi sarà la nuova legge. Ed è prevedibile che tra qualche mese, perché quando si tratta di assumere impegni la Cassa è molto attiva, quei 10 mila miliardi di impegni non coperti diventeranno 15 mila miliardi. Onorevole Presidente, come lo finanzieremo il piano triennale? Me lo vuole spiegare? Onorevole Presidente, cosa andrà a rivendicare lei circa una maggiore equità di ripartizione dei finanziamenti, quando il rischio reale è che avremo un piano triennale sulla carta, privo di finanziamenti, perché la Cassa ha tutto impegnato in precedenza secondo scelte che ci hanno tagliato fuori e che ci hanno penalizzato, come lei ha giustamente dimostrato con ampia documentazione sia per quanto riguarda le infrastrutture, sia soprattutto per quanto riguarda l'incentivazione indu-

striale?

Allora domani mattina, caro Rojch, noi dobbiamo dire a questi signori, Ministro in testa, che tutti gli impegni assunti nel passato vanno rivisti, vanno tutti rivisti se no diventa una buggeratura questa, vanno rivisti alla luce degli orientamenti che il piano deciderà, dei criteri che il piano fisserà, delle scelte che il piano deciderà; vanno rivisti e vanno tagliati gli impegni assunti in precedenza, perché non devono essere gli impegni assunti in precedenza a guidare il piano ma, al contrario, deve essere il piano che deve decidere sugli impegni assunti in precedenza. Perché sennò la sua legittima rivendicazione di una perequazione a favore della Sardegna sarà aria fritta. Che fine hanno fatto poi i progetti speciali? Che fine faranno? Anche questo dovremo chiedere domani. Si trasformeranno in progetti regionali? Si riverteranno nei progetti interregionali? Si intendono superati? Nella legge questo non è detto. Ai progetti regionali viene destinato il 15 per cento dello stanziamento complessivo; la legge dice, in realtà, non meno del 15, ma sappiamo poi come vanno le cose, sarà il 15 per cento dello stanziamento complessivo (parlo della legge di proroga, di quella di cui dovremmo discutere domani, discutendo del piano). Si dirà "E' poco o è molto?". Non è che dobbiamo stare a discutere se sia molto o se sia poco. Il problema è che i progetti regionali devono riguardare tutte le materie di competenza delle Regioni e della nostra Regione, per cui non si capisce perché si ponga un limite al finanziamento. No, io debbo poter esercitare tutte le mie competenze con i progetti regionali, e tu me li devi finanziare; quello che rimane, andrà a finanziare gli interventi centrali, ma non si può rovesciare il ragionamento e dire: "Prima fisso un limite, una soglia bassissima per i progetti regionali, garantendomi intanto l'intervento centrale". E mi riferisco alle competenze statutarie, ma anche alle funzioni derivanti dal 348, dal 616 per le altre Regioni. Questo è il principio che dobbiamo sostenere!

Infine, circa chi approva il piano, lo approva il CIPE, dice la legge, perché il Parlamento ha

respinto la proposta comunista sulla quale pare che gli altri in precedenza potessero concordare, tendente a integrare il CIPE con i Presidenti delle Regioni. Naturalmente, questa non è questione ormai che riguardi questo piano triennale, ma siccome andiamo anche verso la legge che dovrà essere fatta entro luglio, questa questione va riproposta.

Concludo davvero. Noi ci aspettavamo dalla Giunta qualcosa di più di un'analisi parziale ed arretrata...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lei sa bene che non è arretrata perché lei ha fatto la stessa analisi, non ha detto nulla di nuovo.

RAGGIO (P.C.I.). Qualcosa di più della riproposizione di una linea che il Consiglio più volte ha discusso, che rimane sostanzialmente giusta, ma che deve essere, come ho cercato di dimostrare, adeguata. E mi attendevo soprattutto l'illustrazione delle proposte che la Regione fa o intende fare per il piano triennale.

Questo il punto più carente. La Regione ad oggi non ha proposte.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ne abbiamo troppe.

RAGGIO (P.C.I.). Allora voglio precisare: il Presidente della Giunta regionale stamane non ci ha illustrato le proposte che la Regione ha nascoste in un cassetto circa il piano triennale. Tutto questo, consentitemi di dirlo, conferma il nostro giudizio sulla Giunta, su una Giunta che è incapace a misurarsi sulle grandi questioni che riguardano la vita della Sardegna, incapace di svolgere azione di governo. Io mi sono lamentato del fatto che, per esempio, la Giunta non sia stata presente, non dico fisicamente — queste piccole cose non le guardo, ci stanno attenti i fascisti, noi guardiamo ad altre questioni —, ma politicamente nell'assemblea delle Regioni tenuta a Strasburgo l'altro giorno ci è andato giustamente il Presidente del Consiglio, ma la Giunta era assente. Ma come? Ma questa è una grande questione. Ma come? Non si pone la que-

stione a questa Commissione programmazione, fatta da scriteriati che se ne vanno a girovagare per il mondo? La Giunta è soltanto preoccupata di galleggiare sulla crisi, affidandosi all'uso dispersivo e clientelare delle risorse, alla subalternità, alle contropartite compensative nei rapporti col Governo.

Noi certo non possiamo però limitarci ad esprimere questo giudizio. I contenuti del piano triennale per l'intervento nel Mezzogiorno, le forme nuove che deve assumere l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, i contenuti della nuova legge che il Parlamento deve approvare entro luglio sono questioni di così grande importanza da richiedere a una forza come la nostra una posizione che non si limiti alla denuncia dell'incapacità della Giunta. Perciò ci siamo sforzati di avanzare qualche idea, qualche proposta, di definire secondo noi quelli che dovrebbero essere i lineamenti della piattaforma che la Regione dovrà predisporre. Però dobbiamo chiedere a lei, signor Presidente, di tornare in Consiglio, a breve scadenza, tra qualche setti-

mana, per illustrarci queste proposte, perché noi domani cominceremo un discorso; non lo concluderemo in quella sede, ma dobbiamo definire proposte concrete nel giro di qualche settimana, non rivendicazioni generali, quelle le abbiamo già definite, ma proposte concrete di presenza nostra nel piano triennale. Quindi lei deve ritornare in Consiglio a riferirci queste proposte, deve definirle intanto come Giunta, deve portarcele in Consiglio unitamente agli impegni di azione politica che la Giunta intende svolgere per sostenere queste proposte e, più in generale, sostenere la riforma dell'intervento straordinario.

PRESIDENTE. I lavori riprenderanno nel pomeriggio alle ore 17.

*La seduta è tolta alle ore 13 e 35.*

---

DAL SERVIZIO RESOCONTI

*Il Capo Servizio*

Dott. Pier Franco Princivalle

---

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni  
annunziate in apertura di seduta.**

*Interpellanza Puggioni - Buzzanca sull'uso  
del carbone Sulcis.*

I sottoscritti, in riferimento alle notizie apparse sulla stampa circa l'uso del carbone Sulcis per il secondo gruppo della centrale termoelettrica di Fiumesanto e della proposta di adibire il porto industriale come terminale per il carbone; considerato:

1) che l'alta percentuale di zolfo rende il carbone Sulcis talmente inquinante che il suo uso è stato vietato da una legge nazionale;

2) che questa sua pericolosità è da aggiungersi a quella già gravissima di carboni molto più puliti quali quelli usati negli U.S.A. e che hanno procurato le cosiddette "piogge assassine" scatenando una vera e propria "guerra diplomatica" tra Canada e U.S.A.;

3) che un terminale carbonifero significa la distruzione di tutta la ricchezza turistica del golfo dell'Asinara;

considerati inoltre i danni che da queste scelte deriverebbero non solo al turismo, ma all'agricoltura di tutta la zona circostante per un raggio di circa 80 chilometri;

visto che per produrre energia esistono mezzi molto meno inquinanti, più economici e in grado di determinare lo sviluppo di nuove tecniche e di nuova e più moderna industrializzazione, visto che in prossimità delle elezioni si cercherà di contrabbandare questa decisione rovinosa e irresponsabile come soluzione intelligente e "autonomista" dei problemi della disoccupazione, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) quale sia la posizione del Governo regionale su questa proposta;

2) quale iniziativa intenda prendere per incentivare ed incoraggiare lo sviluppo di nuove tecnologie in grado di rendere diffuso e competitivo l'uso delle energie rinnovabili. (482)

*Interpellanza Puggioni - Buzzanca sul nuo-*

*vo ruolo strategico-militare della Sardegna.*

I sottoscritti, in riferimento alle notizie apparse sulla stampa circa il nuovo ruolo strategico-militare della Sardegna;

considerato che questa notizia costituisce la prova più evidente del fallimento della politica demagogica condotta da tutte le Giunte, espressione della partitocrazia di destra e di sinistra, considerato che questi nuovi sviluppi sono obbligata e coerente conseguenza della politica riarmista e di sterminio nazionale ed internazionale che in Italia gode del consenso attivo di tutti i partiti politici dal Partito comunista al Movimento sociale;

visto che non può esservi via d'uscita se non attraverso una scelta di disarmo unilaterale non passivo, ma obbligatoriamente accompagnato da un'attiva politica di attacco contro tutti i regimi che ovunque attentino alle libertà dell'uomo e di intervento diretto e tempestivo per portare vita e speranza laddove il riarmo, determinando sterminio per fame e per sete di milioni di persone, prepara nuovi focolai di guerra e di violenza,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere se intende continuare nelle false e perdenti trattative con il Governo o non intenda, invece, farsi soggetto attivo di una politica di vita e di speranza accogliendo le istanze che vengono da larghi strati della popolazione e che hanno trovato espressione nelle parole di Papa Giovanni Paolo II e del Presidente della Repubblica Pertini e di oltre 80 Premi Nobel. (483)

*Interpellanza Giagu - Becciu - Atzeni - Tidu - Franceschi - Spina sull'insostenibile situazione della Casa dello studente di Cagliari e sulle mense universitarie.*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore della pubblica istruzione per segnalare la grave situazione esistente presso la Casa dello studente di Cagliari, che di recente è stata occupata dai numerosi studenti che già hanno trovato

una sistemazione e da tanti altri, che pur trovandosi nelle condizioni di poter usufruire di un collocamento in essa non potranno godere di tale diritto perché la disponibilità di locali lo impedisce.

Poiché è noto che gli stanziamenti, che ammontano a 4 miliardi, erogati in base alla legge regionale 11 ottobre 1971, n. 26, sul diritto allo studio, a seguito della modifica apportata dalla legge regionale n. 20 del 1983 possono essere utilizzati anche per l'acquisto di immobili già realizzati e perfino di singoli appartamenti, gli interpellanti chiedono se sia stata data attuazione al disposto della legge regionale 11 agosto 1983, n. 20, ed in modo specifico sull'attività della Commissione che deve esprimere il parere di idoneità sulle offerte già pervenute e considerata l'urgenza dei problemi pendenti che gravano su tanti giovani universitari sui tempi presumibili di definizione delle operazioni di acquisto e ristrutturazione degli immobili che verranno acquisiti; tempi che devono essere accelerati al massimo e sottratti comunque a pratiche di routine.

Gli interpellanti inoltre rappresentano l'esigenza che in aggiunta alle somme già erogate, ormai stimate esigue ai fini di congrue acquisizioni di posti per studenti, vengano preventivati ulteriori stanziamenti specie quelli da destinare alle opere di ristrutturazione ai fini di avere la disponibilità prima degli immobili entro tempi brevi.

Nel contempo gli interpellanti chiedono di conoscere, a fronte della grave situazione esistente nelle mense universitarie (quella della Casa è chiusa, quella di Via Premuda è gravata di impedimenti di carattere igienico-sanitario), quali provvedimenti od iniziative siano stati adottati sia per il ripristino della prima che per la regolarizzazione della seconda.

Stante la gravità e l'urgenza dei problemi rappresentati, gli scriventi sollecitano un urgente e improrogabile dibattito in Aula che ne approfondisca tutti gli aspetti al fine di individuare più idonee soluzioni per dare risposta ai pressanti ed indilazionabili appelli della popolazione studentesca universitaria sottoposta a dure condizioni di vita. (484)

*Interrogazione Atzori Villio - Berlinguer - Battolu - Pischedda sulla notizia dell'esaurimento dei posti prenotabili sulle navi della "Tirrenia" nei mesi estivi.*

I sottoscritti chiedono di interrogare con urgenza l'Assessore dei trasporti per sapere se, di fronte alla notizia del tutto esaurito nelle prenotazioni presso la Società di navigazione Tirrenia dalla penisola per i mesi estivi, abbia promosso iniziative atte non solo a garantire il normale afflusso turistico, ma soprattutto garanzie effettive per tutti i cittadini sardi aventi diritto al voto di poter adempiere a tale espressione civile senza essere costretti ad affrontare ulteriori sacrifici oltre quelli che derivano dalla lontananza dalla propria terra. (757)

*Interrogazione Raggio - Barranu - Marras - Muledda - Pintus sugli interventi della Regione per il risanamento del settore tessile e il reinserimento nell'attività produttiva dei lavoratori in cassa integrazione.*

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'industria per conoscere quali iniziative hanno assunto e intendono assumere per il risanamento delle aziende tessili dell'Isola e per il reinserimento nell'attività produttiva dei lavoratori di questo settore attualmente in cassa integrazione.

In particolare i sottoscritti chiedono di conoscere:

a) quali progetti per nuove iniziative industriali, concernenti il settore tessile o altri settori, da localizzarsi nell'area di Villacidro, sono stati presentati agli Assessorati competenti e i pareri espressi su ciascuno di essi;

b) quali iniziative la Giunta ha assunto e intende assumere per promuovere, sempre nell'area di Villacidro, nuove iniziative rivolte a reinserire nell'attività produttiva i lavoratori in cassa integrazione;

c) quali difficoltà hanno ostacolato e ostacolano la realizzazione del nuovo stabilimento Alas di Macomer per il quale progetto e

finanziamento sono stati deliberati da tempo;

d) quali iniziative la Giunta ha assunto e intende assumere in attuazione dell'accordo siglato alla presenza del Presidente della Regione a conclusione della vertenza Tirsotex che impegnava la Giunta a favorire la realizzazione di iniziative di verticalizzazione delle produzioni;

e) la situazione della Marfili di Siniscola, anche in relazione agli accordi raggiunti dalla Giunta e alle vicende gestionali. (758)

*Interrogazione Atzori Villio - Muledda - Satta Sebastiano sui ritardi nell'erogazione delle provvidenze per i danni causati dalla siccità.*

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore dell'agricoltura della Regione Sarda per sapere se è a conoscenza del grave malcontento esistente tra i danneggiati dalla più recente siccità e del singolare atteggiamento assunto dalle Banche in merito all'applicazione dei tassi d'interesse sulle cambiali agrarie, le quali

su decisione assunta dallo stesso Assessorato dell'agricoltura erano state prorogate.

Infatti risulta che gli Istituti bancari dell'Isola applicano i tassi ordinari per i quali sono stati emessi i mandati di riscossione adducendo a pretesto il fatto che l'abbattimento degli interessi a tasso agevolato avverrà dal momento nel quale l'Ispettorato agrario farà pervenire la comunicazione di accoglimento della domanda.

Si è dunque determinata una situazione per cui mentre da una parte la Regione propaga il diritto dei singoli danneggiati a fruire dei benefici della legislazione regionale, dall'altra la carenza degli Ispettorati preposti al disbrigo delle pratiche aggrava la situazione degli aventi diritto, accollando ad essi notevoli aggravii finanziari.

I sottoscritti chiedono che, con estrema urgenza, l'Assessore verifichi la situazione ed intervenga sia nei confronti degli Ispettorati che nei confronti degli Istituti bancari perché si ponga rimedio ad una situazione vessatoria e ingiusta nei confronti dei danneggiati. (759)